QUADERNO UDEP

NOVEMBRE-DICEMBRE 1986

6

Ufficio
Documentazione e Pastorale
Missioni Cattoliche Italiane
in Germania e Scandinavia

3 Editoriale
Parrocchia territoriale e parrocchia personale

5 Missioni e Chiesa locale
Per una autentica comunitá ecclesiale (Missionari italiani NRW)
Parrocchia personale, sí - Parrocchia personale, no (P.G.Parolin)

11 Pastorale sacramentale
Il Battesimo (Don André Sanz)

18 Interventi: chiesa tedesca e immigrati
"Vivere e decidere insieme" (Mons. Luigi Petris)

21 Per una storia delle Missioni
Norimberga (Don Giordano Coró)

25 Forum: associazionismo e cultura
L'uomo, codice culturale (P. Cesare Zanconato)

29 Interventi: laici nella chiesa
Secolaritá e incarnazione (Maria Grazia Luise)

33 Pastorale giovanile: quadri istituzionali
Giovani italiani nella diocesi di Freiburg (Don Mimmo Fasciano)

36 Esperienze di catechesi
Dopo-Comunione (Sr. Ivana Vidotto)

40 Problemi pastorali: dopocresima
Cristiano adulto, che significa? (Mons. Lucio Soravito)

42 Pastorale giovanile: materiali
Fede e vita di gruppo (P. Angelo Negrini)

44 Esperienze pastorali
I problemi di una comunitá in trasformazione: inchiesta tra gli italiani emigrati a Essen (a cura di A.N.)
L'immagine religiosa della comunitá italiana di Essen (P. Sandro Rossi)

56 Emigrazione: documenti della chiesa
Mobilitá umana e formazione sacerdotale (Card. William Baum)

60 Sessanta giorni: note di cronaca
Corso di aggiornamento teologico (Don Paolo Manfredi)
Meeting dei catechisti di base (P. Beniamino Rossi)

61 Sessanta giorni: agenda
Convegno Nazionale delle Suore italiane in Germania

62 Segnalazioni bibliografiche
"Lessico migratorio" (Dossier Europa emigrazione)

QUADERNO UDEP
6 FRANKFURT/Main 60 - Kettelerallee 49 - Tel. (069) 45 98 56

Responsabile: P. Angelo Negrini

editoriale

PARROCCHIA TERRITORIALE E PARROCCHIA PERSONALE

Nei mesi scorsi si sono realizzati due fatti in certo senso analoghi e contrapposti: l'offerta, da parte della Chiesa locale, di parrocchie territoriali a missionari italiani e la richiesta,da parte di missionari, di parrocchie personali alla Chiesa locale (cfr. nelle pagine seguenti, la "Lettera"dei missionari italiani del Nord Reno a Mons. Dick e l'intervento di P. Gabriele Parolin in proposito) Entrambe le proposte sono state accolte con prudenza e attendismo dalle rispettive "controparti".

Un gruppo di missionari hanno dunque formalizzato la richiesta di una parrocchia nazionale alla Chiesa locale: e i due interventi che pubblichiamo qui di seguito danno l'idea della complessitá dei problemi connessi con la parrocchia e della difficoltá di trasportare le sue strutture tradizionali in un mondo mobile e sfuggente qual é quello dell'emigrazione.
Se é vero che la territorialitá ha rappresentato per secoli l'ambito ordinario e regolare delle attivitá di una parrocchia, é anche vero che la mobilitá odierna e la poca o nessuna incidenza del dato territoriale della parrocchia urbana (in un mondo che va sempre piú urbanizzandosi) sulla vita dei singoli e sulla sua articolazione nel posto di lavoro, nelle relazioni, nel tempo libero, nella cultura, rimettono in discussione la "normalitá" della base territoriale dei diritti e dei doveri e fanno dubitare che si possa ancora parlare di "eccezionalitá" in tema di giurisdizione "personale". Eccezionalitá, nel migliore dei casi: di fatto, alla richiesta dei missionari, Mons. Dick sembra abbia risposto, anche se in modo informale, un no chiaro e tondo.

Per quanto riguarda piú da vicino la "parrocchia nazionale" tra gli emigrati, ci pare opportuno di fare alcune osservazioni, in appoggio a quelle enunciate dalla "Lettera" e da P. Parolin:

1. Se é vero che il territorio deve essere a servizio dell'uomo e non viceversa e che sono gli uomini a unificare il territorio, il punto di riferimento per ogni realistica decisione sará la **comunitá umana**, esistente o di possibile formazione (P. Parolin, piú concretamente, parla dell'emigrato, il "terzo incomodo")
   Si tratta infatti di avvicinarsi il piú possibile alla corrispondenza tra assemblea liturgica che prega e comunitá che vive e lavora, come opportunamente sottolinea la "Lettera" dei missionari. Se no si rischia di avere tra mano una comunitá puramente anagrafica, riferita cioé a un territorio da cui essa é quasi sempre assente; si rischia di ignorare il "paese reale".
   Ora, se gli immigrati sono riuniti di fatto in una zona, come la "lettera" ipotizza per i grandi agglomerati urbani, la connotazione etnica di quell'agglomerato non impedirá certo che si possa considerarla, dal punto di vista pastorale, una vera e propria parrocchia territoriale (che coincide, di fatto, con il dato nazionale).

   L'affidarla ad un sacerdote della stessa origine e lingua dovrebbe essere logico, se la pastorale vuole essere fedele al principio di armonizzare le capaci-

tá e gli interventi dei pastori con le esigenze della popolazione.
In questo la chiesa tedesca non dovrebbe essere da meno della societá e del mondo commerciale tedesco dove si vedono le banche affrettarsi ad assumere personale immigrato per il semplice fatto che sempre piú numerosi vi affluiscono i clienti dello stesso gruppo etnico e occorre mettere agli sportelli chi sia in grado di capirli e di aiutarli nei loro piccoli traffici e interessi.

Perché la chiesa locale non dovrebbe entrare in un tale ordine di considerazioni di convenienza e di efficienza e, in un mondo che ha visto appunto la internazionalizzazione non solo della scienza e della cultura ma anche del capitale, dovrebbe continuare a voler instaurare faticosi e cosi spesso improduttivi rapporti pastorali tra sacerdote tedesco e popolazione immigrata anche lá dove é possibile una alternativa, appunto nelle grandi cittá?
Se poi gli immigrati sono geograficamente sparsi, ma sentono il bisogno di riunirsi, dovrebbe essere possibile a loro tenere in vita una "parrocchia nazionale", o crearne una nuova che realizzi ed esprima la loro "comunitá umana".

2. Questa "comunitá umana", peró, raccolta sulla base della stessa origine etnica e della stessa lingua, deve essere avviata verso il **superamento delle chiusure** del gruppo, ed evitare una cosidetta "chiesa parallela".
Forse sta tutto qui il timore e le perplessitá della "comparte" tedesca: il timore delle nostre chiusure verso il mondo e la societá locale. Tocca soprattutto a noi missionari, allora, dimostrare, con le nostre scelte e la nostra impostazione pastorale, che un dato fondamentale nella impostazione e nella conduzione di una pastorale specifica per migranti é la capacitá e la volontá di esplicitare e valorizzare il potenziale di apertura e di unificazione e di comunione che pure, indubbiamente, si trova nel mondo dell'emigrazione.
Sensibilizzati cristianamente all'apertura devono essere gli immigrati di cui ci si occupa direttamente, i nativi e gli altri gruppi etnici che si trovano a condividere la sorte dei primi o a seguirne le tappe del faticoso processo di integrazione.

3. Con tale programma é chiaro che quella del responsabile di una parrocchia nazionale, cristianamente aperta e impegnata, é una presenza piú che di custode, di **interprete** e di **mediatore.** La "regia" che la legge delle cose (la coesistenza dei gruppi, mentalitá, culture diverse) impone al "leader" spirituale é cosí complessa, sfumata e variamente orientata, da squinternare continuamente i confini territoriali della sua azione pastorale.
Egli é un punto di riferimento per chi é accolto, per chi accoglie, per chi da accolto diventa a sua volta accoglitore di altri, in questo momento - indubbiamente - gli immigrati turchi e gli "asilanti", cioé i diseredati di turno. E' un lievito che , nel crogiuolo, contribuisce a formare quel popolo nuovo, originale, che avrá finalmente le caratteristiche complete del "popolo di Dio" chiamato da ogni terra e da ogni cultura.

Riteniamo che con questi spunti - di presa di coscienza di una realtá pluralistica e di prospettiva e impegno di comunione - vada raffrontata l'attivitá pastorale soprattutto nelle grandi cittá tedesche (Colonia, Francoforte, Stoccarda, Monaco) e vada ricercata una risposta alle domande: se la parrocchia locale-territoriale tedesca non possa diventare, di fatto, un grosso ostacolo e se la parrocchia personale debba essere ancora considerata un'eccezione.

missioni e chiesa locale

Il 17 marzo 1985 i missionari italiani di Colonia, in occasione di una visita alla Missione del card. Höffner, vescovo della cittá, presentavano allo stesso Cardinale la richiesta di costituire a Colonia una parrocchia personale per gli italiani della cittá. Il Cardinale si riservava di discuterne nell'ambito della Conferenza episcopale tedesca. Da allora non é giunta alcuna risposta né prese di posizioni ufficiali, ma la possibilitá della costituzione a Colonia di una Parrocchia personale é stata oggetto di discussioni negli incontri dei missionari, sfociati, nello scorso gennaio, in una lettera-memorandum degli stessi Missionari a Mons. Dick, Vescovo Ausiliare di Colonia e Presidente della Commissione per gli stranieri all'interno della Conferenza Episcopale Tedesca, e conclusi con un incontro, il 6 febbraio scorso, tra i missionari del Nord Reno con lo stesso Mons. Dick. Pubblichiamo ampi stralci della Lettera-memorandum e una serie di riflessione di P. Gabriele Parolin in seguito all'incontro con Mons. Dick.

PER UNA AUTENTICA COMUNITA' ECCLESIALE

Lettera a Mons. Dick dei Missionari del Nord Reno

(...)
La riflessione e la prassi della Chiesa particolare che é in Germania ha seguito, in questi anni, l'evoluzione dell'immigrazione.
Il Documento Sinodale ("Die Ausländische Arbeitnehmer, eine Frage an die Kirche und die Gesellschaft", 1973) che aveva ribadito il principio della necessitá dell'impegno della societá e della Chiesa locale anche per una "integrazione temporanea", aveva posto le basi teoriche e pratiche dell'integrazione ecclesiale e di una diaconia vasta e articolata in favore degli immigrati. Si trattava di far passare l'immigrazione da una situazione di emarginazione e di emergenza ad un vero e proprio diritto di cittadinanza nella Chiesa e, almeno in parte, nella societá. All'inizio degli anni '80 peró é iniziata una vera e propria fase di stasi anche in campo ecclesiale. Da una parte infatti si constata l'inadeguatezza sia dei principi adottati, sia di quanto é stato fatto; dall'altra, si fa molta difficoltá a centrare il problema di fondo, come costruire cioé una Chiesa che sia partecipazione in una societá divenuta pluralistica.

Con l'aiuto di tutta la riflessione post-conciliare sulla Chiesa locale, si tratta ora di chiarire il modo di porsi della Chiesa di fronte ad una immigrazione stabilizzata e di chiarire il ruolo che gli immigrati devono e possono avere nella costruzione dell'unitá nella diversitá della Chiesa particolare.
Ci sembrano urgenti, in proposito, due approfondimenti, strettamente legati tra di loro:
- un approfondimento **teologico** sul posto e sul ruolo delle Missioni all'interno della Chiesa locale,
- e un approfondimento **giuridico** sui modelli e strumenti giuridici per meglio attuare il ruolo e il posto delle Missioni nella Chiesa locale.

1. Approfondimento teologico

Si tratta di approfondire cosa può significare "chiesa locale", in quanto composta di varie etnie, nazionalitá e culture, come essa sia "una" in queste diversità, quale "segno" (esperienza-modello) essa possa essere in una società multiculturale e plurietnica cosa può significare, nel suo interno, la "comunione".

La chiesa di Dio che è in Germania e nelle sue singole diocesi, è tanto piú particolare e locale, quanto piú sa incarnare la realtà concreta delle persone e dei gruppi che la compongono: è tanto piú particolare e locale in quanto sa mettere in comunione, secondo lo Spirito della Pentecoste, le varie dimensioni della sua realtà particolare.
Per la chiesa particolare che è in Germania, si pone, dunque, il compito di rilevare e mettere in comunione i valori dei gruppi culturali ed umani esistenti e quindi mettere in comunione anche i valori dei gruppi dei migranti, valori che devono far parte della stessa realtá di Chiesa. "Si realizza cosí, nella Chiesa locale l'unitá nella pluralitá, cioé quell'unitá che non è uniformitá, ma armonia, nella quale tutte le legittime diversità sono assunte nella comune tensione unitaria" (Chiesa e uomini in movimento, n. 19).

In una società quale quella tedesca, che tende a porsi come società "monoculturale", ignorando la presenza culturale delle minoranze, la Chiesa può diventare "segno" di comunione e di unitá dei diversi popoli e culture. Cosí,tutta la Chiesa locale si puó presentare e vivere, nello Spirito della Pentecoste, come una "nuova" società multiculturale, nella quale "le diverse lingue non saranno piú confini insuperabili, come dopo la costruzione della torre di babele, ma esse saranno l'inizio dell'esperienza che, proprio in questa diversitá e senza la sua eliminazione, è possibile un nuovo modo di comunione e di comunicazione" (H. Leuninger).

In questa realtá della Chiesa locale che è in Germania, si collocano le Missioni Cattoliche linguistiche (e Italiane), le quali svolgono, all'interno della storia concreta della Chiesa, un ruolo specifico, anche se settoriale: esse sono un servizio della Chiesa locale per i fedeli di lingua e cultura diversa da quella tedesca, perché anche questa porzione del Popolo di Dio possa dare, nella sua specificitá, un contributo positivo alla comunione ed alla missione della Chiesa, in vista di quell'unitá più vasta e piú profonda, che nasce dalla molteplicitá degli apporti.
Esse non esauriscono l'azione della Chiesa locale "per" e "con" i migranti, nè sotto l'aspetto dell'evangelizzazione, come neppure sotto gli aspetti della liturgia e diaconia. D'altra parte la loro azione non deve ritenersi "parallela", ma , pur sottolineando la particolarià del gruppo etnico-culturale, richiamano alla comunione e, quindi, esse sono parte integrante dell'azione e della vita della Chiesa particolare. Esse si situano, dunque, come un "apporto specifico" di valorizzazione delle collettività straniere, in vista di un loro contributo alla costruzione di una Chiesa, che sia "comunione di culture", che diventi "segno" e "strumento" (sacramento) di unitá, anche in vista di una società futura.

Questa riflessione teologica ha delle conseguenze nel campo della teologia e dell'azione pastorale.
Le Missioni Cattoliche linguistiche devono essere riconosciute e devono vivere come autentiche comunitá ecclesiali, nello svolgimento dei compiti dell'annuncio, della liturgia e della diaconia, anche se con caratteristiche particolari. Ció sembra ribadito nel Messaggio di Giovanni Paolo II, per la Giornata Mondiale dell'emigrazione (16 luglio 1985), quando definisce la Chiesa particolare come "la Chiesa che vede nei fedeli immigrati persone alle quali occorre offrire tutti i mezzi atti a farle crescere nella vita di fede e di carità, aiutandole a consolidare e ad intensificare in pienezza la loro vita ecclesiale, come quanto si trovavano nei Paesi di provenienza...".

(...)
Riteniamo importante che tale approfondimento teologico preliminare possa essere diffuso ampiamente, proprio perchè da esso puó scaturire una prassi pastorale di rispetto delle culture e di costruzione di unitá
Ci sembra che tale approfondimento risulti invece darente e che si confonda, presso molti operatori pastorali, il concetto di Chiesa locale, con l'idea restrittiva di "parrocchia locale" o di struttura pastorale locale.

2. Approfondimento giuridico

Il lavoro pastorale, se ha alla sua base la riflessione teologica, si concretizza anche in strutture ecclesiali che hanno una precisa forma giuridica all'interno della Chiesa locale.

Per questo vorremmo parlare di **tre livelli** di strutture giuridiche:

A. A livello della singola Missione

A parire dall'Exul Familia, ribadita poi dalla De Pastorali Migratorum Cura, è stata privilegiata, soprattutto in Europa e nella RFT in particolare, la formula giuridica della "Missio cum cura animarum", per migrazioni all'insegna della dispersione e della provvisorietá.
Nella nostra diocesi viene spesso presentato l'esempio-modello di Bonn-Breuil della cura pastorale ad una comunitá di migranti congiunta con la cura pastorale di una parrocchia locale territoriale.
D'altronde sia la De Pastorali Migratorum Cura che il nuovo Codice di Diritto canonico, presentano una pluralitá di soluzioni (Canone 476, 518,516, 568).

Senza precludere il dialogo e la ricerca di soluzioni giuridiche, che tengano conto delle situazioni della Chiesa locale di Colonia, vorremmo ugualmente esprimere il nostro pensiero:

> Nelle zone di maggiore concentrazione e stabilitá (soprattutto quando le Missioni si identificano ad un Kreis cittadino), vediamo opportuno per un lavoro pastorale in profonditá, la costituzione della **Parrocchia personale.** Per queste comunità, infatti, si auspica un minimo di mezzi e di strutture materiali (uffici parrocchiali, locali di Missione, luogo di culto in proprio), finanziari, comunitari (Consiglio Pastorale di Missione) e di collaborazione con le strutture ecclesiali.
> Il riconoscimento giuridico, che parifica la "Personalpfarrei" con la Parrocchia territoriale locale, permette un rapporto molto piú profondo tra la comunitá di Missione e le strutture pastorali a tutti i livelli ed una maggiore collaborazione. Ció significherebbe una maggiore "comunione" o integrazione-ecclesiale, nel rispetto delle diversitá e delle autonomie, all'interno della chiesa locale.

B. A livello di coordinamento delle Missioni linguistiche

Per quanto concerne il rapporto tra le varie Missioni linguistiche, ci sembra opportuno, in questa fase attuale dell'immigrazione, una istituzionalizzazione dei rapporti tra di esse, almeno a livello diocesano. Esistendo tra le varie comunitá religiose di cattolici di lingua straniera tutta una serie di realtà comuni, è importante un contatto costante tra le varie Missioni Cattoliche di lingua straniera.

In particolare,oltre la collaborazione spicciola, che dovrebbe essere intensificata un po' ovunque, si dovrebbe giungere alla costituzione ed al funzionamento di Consigli diocesani delle Missioni straniere. Tali consigli, oltre al coordinamento delle attivitá pastorali, risulterebbero assai incisivi, soprattutto nell'ambito della sensibilizzazione ed informazione delle strutture della Chiesa locale circa i problemi dell'immigrazione.

L'attuale struttura dell'"Ausländerpriesterbeirat" ci sembra debbe essere ripensata in un contesto piú vasto e come organo pastorale di riflessione, di elaborazio

ne e di proposizione. Esso va, dunque, probabilmente rivisto all'interno di strutture diocesane piú qualificate, quali il Diözesenpastoralrat.

C. A livello di strutture giuridico-pastorali diocesane

La costituzione delle Missioni linguistiche come "Parrocchie Personali" costituirebbe un salto qualitativo nella presenza permanente ed istituzionalizzata delle comunitá straniere nelle strutture diocesane.
Non si tratta di voler eliminare il "Referat für die Ausländerseelsorge", come neppure la figura del Referent, ma di aggiornarla, dopo oltre dieci anni, alla situazione nuova di comunitá immigrate che hanno diritto di esprimersi e di vivere nella Chiesa in prima persona e in rapporto con le strutture giuridiche diocesane e non semplicemente all'interno del "Seelsorgeamt".

Questo presupporrebbe una partecipazione delle Missioni (anche nelle loro strutture pastorali laicali) in modo diretto al "Diözesanpastoralrat" e, successivamente, al Diözesanrat, con la costituzione di una "Sachausschuß" particolare sugli stranieri.
Tutto questo riqualificherebbe la figura dell'Ausländerreferent.
La partecipazione delle Missioni dovrebbe poi concretizzarsi nelle varie Commissioni ed Uffici Diocesani, in particolari per quanto concerne la pastorale del mondo operaio, dei giovani e della catechesi.

(....)

Le Missioni Cattoliche Italiane sono coscienti che le comunitá ecclesiali di migranti sono fondamentalmente **"in relazione"** con le altre comunitá che formano la Chiesa locale e, in particolare, con le Parrocchie locali territoriali.
Per questo sono convinte che devono fare uno sforzo per intensificare i contatti e le collaborazioniconcrete con le Parrocchie locali, in particolare, e con le strutture ecclesiali in generale.
In questo campo sono stati fatti molti passi, soprattutto in questi ultimi anni.
Le Missioni sentono di doversi impegnare ulteriormente, ponendo sei "segni concreti" di unitá e di collaborazione.
Sono da intensificarsi anche i momenti di collaborazione all'interno dei Consigli Parrocchiali locali, superando eventualmente le attuali difficoltá, legate, tra l'altro, alle barriere territoriali della parrocchia.

Confidiamo, con questa nostra breve esposizione di alcuni problemi che ci assillano, di contribuire a chiarire le nostre posizioni, nella volontà fattiva del dialogo, proprio perchè ci sentiamo parte integrante e vitale di questa porzione di Popolo di Dio in cammino, che vive nella nostra amata Diocesi.

PARROCCHIA PERSONALE, SI'
PARROCCHIA PERSONALE, NO

P. Gabriele Parolin

PARROCCHIA PERSONALE, SÌ

L'emigrazione sta cambiando. Appare agli occhi di tutti, anche se é difficile stabilire i termini di questo cambiamento. Si possono notare segni di maggiore stabilizzazione. Un numero sempre piú crescente di emigrati investe i suoi risparmi in Germania e ritiene ormai fatalitá una permanenza stabile nel luogo che offre il lavoro.
La seconda e la terza generazione si affacciano prepotentemente alla porta, chiedendo di uscire dall'anonimato e dall'emarginazione. Nuovi oneri, ma anche nuovi diritti per colui che é rimasto ai margini di una societá, che lo ha sempre considerato provvisorio. Non a caso in questi anni l'emigrato chiede di avere diritto al voto comunale, per diventare attore e non semplice spettatore di un destino che lo riguarda. "Nella chiesa siamo tutti fratelli", si continua a ripetere. Ma anche tra fratelli ci sono i piú grandi e i più piccoli, i piú responsabili e i meno.

La "Missio cum cura animarum" che la diocesi di Colonia ha ormai stabilito ovunque offre certamente garanzie e possibilitá, ma relega il missionario e la comunitá emigrata sempre ad un ruolo subalterno. Non è comodo e nemmeno dignitoso per un prete continuare a chiedere la chiesa ogni volta che vuole celebrare un battesimo, una messa, oppure elemosinare una sala parrocchiale in nome di una caritá "per i poveri emigrati".
Perché non tentare altre strade, soprattutto dove la comunitá emigrata presenta caratteri di stabilitá ed una presenza massiccia come in alcune grandi città?

L'incontro fra i missionari ed il vescovo ausiliare Mons. Dick il 6 febbraio scorso ci ha dato modo di illustrare ed ampliare il tema "parrocchia personale", ma ci ha anche dato la prima risposta da parte della chiesa locale.

PARROCCHIA PERSONALE, NO

La parrocchia personale, ci ha risposto Dick, rischierebbe di favorire i gruppi piú grossi,a scapito di quelli più piccoli e creerebbe delle differenze fra i vari gruppi linguistici di emigrati. Essa inoltre non significherebbe una maggiore rappresentativitá all'interno della chiesa locale, anzi. Le comunità emigrate continuerebbero ad avere una doppia appartenenza, quella alla parrocchia territoriale tedesca e quella della parrocchia personale.
Diventare parrocchia personale non significa avere una chiesa propria. Una cosa è lo stato giuridico della parrocchia, altra cosa sono le strutture di cui è dotata una parrocchia. Non sappiamo ancora come si evolverà la seconda e la terza generazione. E' meglio lasciare aperta questa evoluzione.

L'integrazione dell'emigrato, continuava Dick, non richiede la creazione di strutture simile a quelle tedesche.
"Keine Prävalenz schaffen innerhalb der Kirche!". Cosa intendeva il vescovo con

queste ultime parole non lo saprei dire. Non penso intendesse: "Voi siete gli ultimi e là dovete restare, altrimenti scambussolate il nostro sistema".
Tutto peró mi porta a pensare che le difficoltá poste dalla chiesa locale di Colonia abbiano quasi affondato il discorso.
Non sono certo queste difficoltà poste dal vescovo a negare la possibilitá di creare in qualche grossa città (es. Monaco, Stoccarda, Francoforte, Colonia...) una parrocchia personale. Ogni difficoltá presentata dal vescovo Dick potrebbe essere confutabile, se solo ci ponessimo dalla parte dell'emigrato.

IL TERZO INCOMODO

Ma perchè non puó essere presa in considerazione maggiore la possibilità di una parrocchia personale?

Possiamo fare purtroppo solo supposizioni. La difficoltá nel tentare strade diverse dalla "missio cum cura animarum" risiede soprattutto nel concetto di integrazione. Concetto che ciascuno usa a modo suo, come gli pare e piace.

L'emigrazione appare in fondo ancora provvisoria agli occhi del mondo tedesco. Perchè creare per essa delle strutture stabili? Non ne vale la pena. Meglio lasciarla ancora "in fase di gestazione". E come nel mondo politico si rimane in attesa, così anche nella chiesa. Ma il concetto di fratellanza non dovrebbe superare le barriere?
Per la chiesa tedesca lo sbocco più semplice, forse anche piú comodo, per l'emigrazione sembra essere l'integrazione nella parrocchia territoriale. Là avviene il vero "Beheimatung".

Ma perchè parlare allora di diversitá, perché scrivere che "i migranti portano con sè un patrimonio spirituale di pensieri, di tradizioni, di cultura, che vogliono vivere anche se lontani dalla loro patria: e questo li fa diversi. Questa diversitá arrichisce la chiesa che accoglie riconoscendo a chi è arrivato il diritto a viverla, ma sollecitandone anche il dovere per un responsabile inserimento nella comunitá religiosa locale"?
Perchè il canone 518 scrive: "Dove peró risulti opportuno, vengano costituite parrocchie personali, sulla base del rito, della lingua, della nazionalitá dei fedeli appartenenti ad un territorio, oppure anche sulla base di altre precise motivazioni?
Evidentemente non pare opportuno alla chiesa tedesca creare questo. Vi è forse la paura di creare chiese parallele? Un tipo di parrocchia diverso da quella territoriale crea effettivamente scompiglio nel sistema ecclesiale tedesco, impone nuove basi di collaborazione. Non è piú semplice continuare ad optare per la dipendenza attraverso la "missio cum cura animarum"?

E se proprio i missionari desiderano non dipendere dalle parrocchie territoriali tedesche, perché non accettano di assumere personalmente una parrocchia territoriale, continuando la cura degli emigrati? Bonn-Beuel potrebbe far scuola ai dubbiosi. I missionari sarebbero accolti a braccia aperte da tante parrocchie orfane e nello stesso tempo risolverebbero i loro problemi di identità. Ma non sempre la soluzione piú facile è la piú indovinata.
Anche qui il discorso fra missionari e chiesa locale si arena, perchè ancora una volta ci siamo dimenticati del terzo incomodo: dell'emigrato.

In nome suo progettiamo e buttiamo all'aria i progetti, ma egli rimane l'eterno assente. Egli non si é mai posto il problema di chiese parallele, perché per lui la chiesa è una. Non si é mai posto il problema d'integrarsi nelle parrocchie tedesche, perchè egli parte da esigenze concrete e da desideri da realizzare. Se una struttura ecclesiale diversa viene incontro alle sue esigenze e ai suoi desideri , è sempre un fratello che viene aiutato.

pastorale sacramentale

Il simbolo come veicolo e riporto alle strutture profonde del nostro essere umano. Il sacramento come azione di Dio che trasforma la storia e luogo della creatività ecclesiale. Il Battesimo, sacramento di decisione personale. La persona come radicazione nell'esistenza ed energia comunicativa che ritrova se stessa nella donazione di sé. Sono gli affascinanti assiomi di questa conferenza letta dall'autore il 3 febbraio scorso in occasione del Convegno zonale di Stoccarda. Andrés Sanz, salesiano, spagnolo, attualmente residente a Tübingen dove frequenta la locale Università, é stato fino all'anno scorso docente di teologia sistematica presso il Centro Superiore salesiano di Studi Teologici a Madrid.

BATTESIMO

Don André Sanz

Introduzione: valore del simbolo nella pastorale sacramentale

Il simbolo é una delle realtá fondamentali e irrinunciabili di tutta l'esistenza umana. Esso risponde ad una struttura antropologica, allo stesso modo della tensione religiosa dell'uomo.
Quando si tenta di ridurre tutta la realtá umana alla razionalitá, lo si voglia o no, si reprimono le pulsioni piú intime dell'uomo.
D'altra parte é chiaro che il simbolo non va lasciato nella irrazionalitá: meno ancora nella sua espressione cristiana, se vogliamo mantenere ad ogni atto religioso il suo carattere specifico di incontro con Dio.

Questo si realizza nella liturgia del battesimo.
In essa vengono infatti usati simboli come l'acqua, la luce, l'olio, il colore bianco che ci riportano non solo ai momenti piú significativi della storia della salvezza (la creazione, l'uscita dall'Egitto attraverso il Mar Rosso, il battesimo di Gesú fonte di acqua viva, l'alba della nuova luce del mattino pasquale) ma anche alle strutture fondamentali dell'essere umano: la vita che sgorga dall'acqua, l'uscire dalle tenebre alla luce, la radicale necessitá di purezza e di pulizia e altro ancora.

Non é lecito quindi razionalizzare eccessivamente il valore simbolico dei riti, attribuendo magari ad essi un eccessivo automatismo di causa-effetto, come fosse l'acqua, tanto per fare un esempio, a perdonare i peccati e non Dio che agisce per mezzo delle sue creature, l'acqua appunto; o come fosse la luce (elemento piú o meno ornamentale attorno al nucleo centrale dell'acqua) a purificare e non invece l'efficacia della parola di Dio che esige da noi un cambiamento di umanitá da Adamo a Cristo.

Ma non possiamo neppure fermarci soltanto al valore simbolico dei gesti che compiamo o al valore religioso universale che esprimono in se stessi, convertendo per esempio, il battesimo in un rito di purificazione, come a volte capita nella mente di alcuni cristiani.
Il simbolo, mediante la sua forza antropologica, ci riporta alle strutture profonde del nostro essere umano. Noi, nella catechesi e nella pastorale, dobbiamo evidenziare che l'azione divina si esprime per mezzo dei simboli e con essi agisce nella storia chiamando all'essere la persona umana e la trasforma fino alle sue piú profonde radici antropologiche.

1. IL SACRAMENTO COME STORIA DI SALVEZZA

Nel sacramento l'azione divina trasforma la storia umana: questa affermazione é fondamentale per capire il valore del sacramento cristiano, il quale si rifa sempre a un certo "uscire dalla storia", non tanto verso uno spazio mitico,vuoto o irreale, quanto verso un al di lá della storia. Paradossalmente questo uscire dalla storia é un partire verso la storia autentica che non é estranea al mondo e agli eventi che costituiscono l'esistenza personale. (Vedremo qui di seguito come il "personale" fa precisamente riferimento a "comunitarietá storica": il che é bel lontano dalla definizione di persona basata sull'"individuum").

Da un punto di vista storico possiamo dire che il peccato originale si concreta precisamente nel costruire la storia su pseudovalori, su valori cioé destinati al nulla della morte. Scrive Paolo: "Passa la scena di questo mondo" (1 Cor.7,31) frase che va interpretata naturalmente nel contesto sctalogico in cui si trovano. Nella maniera con cui Dio per mezzo della incarnazione si situa nel cuore della storia umana, le conferisce il suo vero senso e la pone in un direzione che la fará camminare verso il suo destino reale, cośi anche il cristiano che riceve la forza dello Spirito mediante il battesimo, entra nel cuore della storia e realizza una vera "Historia salutis".

In altre parole: il battesimo non provoca una "uscita" dalla storia, ma una "entrata" nell'autentica storia umana, secondo i piani divini. Nel battesimo infatti si fa presente l'unzione dello Spirito - la presenza cioé della Energia trasformatrice di Dio - che si tua il cristiano nel mezzo di una comunitá che ha come impegno principale la trasformazione del presente caduco i un presente di grazia in cammino verso il compimento definitivo della promessa che ha giá ricevuto come dono. Cosi la Chiesa, comunitá dei battezzati, diventa Sacramento di salvezza, é il luogo teologico in cui si fa presente l'autentica umanitá, per essere "luce delle nazioni" come l'umanitá del Signore risorto é "luce dei popoli" (LG, 1).

Da questa prospettiva storica, irrinunciabile per la nostra cultura, il battesimo non é tanto segno di una purificazione da una colpa originale presente nell'individuo, quanto invece dell'accettazione di un modo di essere uomo, convissuto nella comunitá ecclesiale presente nel mondo e che ci é stato donato dall'amore di Dio nell'umanitá di Gesú. Come vedremo piú avanti,il battesimo é segno appunto dell'accettazione responsabile - libera cioé e come risposta ad una chiamata personale - di questo modo di essere uomo per manifetsare e fare progredire nel cammino umano il vero senso della storia secondo il disegno di Dio, disegno che si configura nell'umanitá di CRisto opposta a quella improntata dall'umanitá di Adamo.

2. SACRAMENTO E SENSO DELLA VITA: LA CREATIVITA' ECCLESIALE

Nella definizione classica di sacramento esistono due elementi di cui non possiamo non tener conto in tutta la pastorale sacramentale: la significativitá e l'efficacitá (sacramento = signum efficiens).
Il sacramento cioé é un fatto storico e visibile nel quale si attua il potere trasformatore e creatore di Dio. Come fatto storico possiede sempre un limite di contingenza e di variabilitá e come azione di Dio possiede, anche sempre, un senso di definitivitá, cioé entra nel cosmo finalizzato a Dio, in altre parole appartiene alla Historia salutis assunta nella nuova creazione divina. Non sono gesti che si perdono nel nulla della irreversibilitá del tempo (precisamente la salvezza divina data all'uomo consiste nel fatto che il passato non si rivive solo nella contingenza di un presente effimero, ma tutta la storia dell'uomo rimane assunta nella vita indistruttibile di Dio e per questo la salvezza é portatrice di speranza).

Oggi nella teologia é comune parlare della sacramentalitá dell'esistenza storica di Gesú, ed é comprensibiel a tutti, senza ulteriore spiegazione, dire che Gesú é il sacramento radicale, o il sacramento originario di Dio (sia per la sua stessa azione salvifica, come pure perché Dio é un interesse primario degli uomini e, precisamente, in quanto é risposta alle domande fondamentali dell'uomo che Dio ha inscritto, come **rivelazione originale**, nello stesso essere dell'uomo).
La continuazione della nuova umanitá di Gesú nel tempo é la Chiesa. Per questo la Chiesa in quanto comunitá di seguaci di Gesú, é nel tempo sacramento universale di salvezza.

Da questo **sacramento universale** che nasce dalla fede nella resurrezione scaturiscono i segni sacramentali, in quanto espressione della nuova esistenza che le é stata data. Oggi non sorprende affatto l'abbandono di una interpretazione storicistica del Nuovo Testamento che cerca in parole e azioni concrete di Gesú la creazione dei segni sacramentali, inclusa la determinazione della materia e forma degli stessi; piuttosto la ricerca deve dirigersi in direzione contraria. L'Eucarestia, come **sacramento fondamentale**, costituisce un caso speciale che richiederebbe altro studio, ma non esce essa stessa da questa affermazione.

E' invece la Chiesa che crea i segni per esprimere il dono che ha ricevuto e che in se stessa costituisce un sacramento di salvezza, nella fede del Signore risorto. Cosí, é la Chiesa che manifesta il suo proprio essere, in quanto salvata e la sua propria missione, in quanto inviata al mondo, nella significativitá dei gesti ecclesiali, utilizzando elementi che nella tradizione, giá radicata nell'AT, hanno un valore salvifico primordiale.

E' la Chiesa, in quanto continuatrice dell'umanitá di Gesú che per fede (se non c'é fede non c'é sacramento) riceve e dá simultaneamente lo Spirito e realizza poi l'azione definitiva della salvezza. Cioé nella fede si dá l'efficacia del segno. Perció sará di grande importanza parlare della **responsabilitá personale** nel sacramento del battesimo e sará senz'altro un fattore importantissimo da tener presente nel momento che si decide una pastorale di questo sacramento.
La creativitá della Chiesa non si riferisce poi solo alle forme esterne ma alla doppia fedeltá che deve mantenere nella missione ricevuta dal suo Maestro:
- da una parte al dono ricevuto e che deve trasmettere,
- e dall'altra alla sua situazione nella concreta circostanza storica.

La Chiesa riceve il dono dello Spirito cioé il riconoscimento e l'esperienza esistenziale che la salvezza dell'uomo si trova nell'umanitá di Gesú. Dono invisibile in se stesso in quanto é portatore di senso, ma che si fa visibile e si

gnificativo in gesti portatori di questo senso e capaci di trasmettere il suo contenuto nel presente e nel futuro. Questa é precisamente la tradizione cristiana.

3. IL BATTESIMO, SACRAMENTO DI DECISIONE PERSONALE

Mi pare sia necessario tener presente tutta questa riflessione soprattutto in una pastorale battesimale nel nostro tempo e con i nostri cristiani. Per due motivi:

1. Il sacramento del battesimo corre il rischio, piú che altri, di una mitizzazione, cioé di essere la soluzione del mito originario che tutto l'essere umano porta in sé dalla colpa e purificazione originale (cfr. Ricoeur).
   Una colpa originale che in fondo non si sa molto bene che cosa sia e da dove venga. Non dimentichiamo che della dottrina attuale del peccato originale siamo debitori di S. Agostino il quale, quando vuole spiegare come il peccato originale appaia nel momento della concezione dell'uomo, ricorre alla malizia intrinseca dell'atto generativo che dá origine alla nuova vita (questa concezione che serve di supporto alla dottrina del peccato originale oggi non ci serve).
   D'altra parte Paolo dice che, a causa di un uomo entró il peccato nel mondo, e a causa di un altro uomo sovrabbondó la grazia. Le parole di Paolo possono esserci di guida per una comprensione del battesimo nel nostro tempo.

2. Il sacramento del battesimo, nelle circostanze attuali (senza porre per adesso domande sul valore del battesimo dei bambini) in molti casi non garantisce l'esigenza fondamentale del sacramento cioé la risposta personale di fede del soggetto al quale si offre la chiamata ad una sequela cosciente e responsabile di Gesú. Libertá e responsbilitá sono due elementi necessari in tutta la realizzazione della Chiesa come sacramento. L'esposizione di questo problema puó suscitare discussioni; senz'altro é frequente motivo di "lamentele" dei pastori. Una cosa é certa: il fatto "incontestabile" dell'incapacitá di tanti cristiani di capire il proprio battesimo del quale non si sentono in assoluto responsabili. Anche qui troviamo un segnale di allarme che ci invita a rinnovare la nostra pastorale sacramentale per situarla in prospettiva ecclesiale.

a. Prospettiva ecclesiale del sacramento del battesimo

Questo assioma ha una grande importanza nella pastorale del battesimo. Il battesimo non é "affare privato" fra l'individuo e Dio. E' l'espressione significativa della risposta che la persona dá alla offerta salvatrice di Dio. L'offerta salvifica si attua nella storia concreta di una comunitá:é la comunitá infatti con la sua vita che si fa parola divina e manifestazione di una nuova umanitá nella quale la forza dello Spirito produce giá nel tempo una situazione di salvezza.

Dio chiama attraverso il suo popolo. Nel segno visibile del sacramento, il battesimo é l'espressione della gioia della Chiesa di veder crescere la famiglia dei figli di Dio (espressione, a volte, della "gioia di Dio" che genera un figlio per la vita) e, insieme, l'espressione del battezzato che cambia radicalmente la situazione antropologica: nasce cioé, letteralmente, a una nuova vita, che chiamiamo eterna.
La vita eterna non é la vita futura, ma la vita che rimane in Dio, perché ora la vita dei figli non é minacciata dal potere della morte.
Peró il battesimo non é solo segno; come sacramento é anche efficace, cioé produce la grazia come diciamo nel linguaggio teologico tradizionale. Infatti la grazia prodotta é precisamente questo nuovo progetto di vita dell'uo-

mo accettato in comunione con tutti quelli che condividono la fede nel Signore Gesú. Un progetto che arriva alla persona perché trasmesso attraverso coloro che ora giá vivono l'esperienza della salvezza nell'umanitá di Gesú.
La Chiesa poi a livello di comunitá reale e concreta (chiesa familiare, chiesa parrocchiale, missione per gli emigrati, chiesa diocesana) é responsabile di questa nuova vita ' profondamente umana - che genera "chi non é nato né da sangue né da desiderio di carne né da desiderio di uomo, ma da Dio" (Giov.1,11)

E' nato per la forza dello Spirito - la forza dell'amore - come unico progetto di essere uomo secondo il piano originale di Dio, cambiato da Adamo. Questa responsabilitá non si puó limitare al puro fatto di "generare" ma esige la sequela, l'educazione, la crescita, il cammino, l'esempio, l'assistenza fino ad arrivare alla maturitá in Cristo (cresima ed eucarestia, sacramentalmente; responsabilitá cristiana nella storia con la testimonianza di vita, esistenzialmente)
A ben pensarci questo é quanto esigiamo dai genitori, quando battezzano un bambino.

b. Nuova comprensione di persona.

Il battesimo é stato considerato fin dai tempi piú remoti della Chiesa come un arrivare ad"essere persona in Cristo". Siamo nuove creature in Cristo: "poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti in Cristo" (Gal 3,27)

Dobbiamo soffermarci tuttavia con maggiore attenzione sul concetto di persona da cui, unito a quello di salvezza, dipenderá in gran parte l'orientamento della pastorale battesimale.
Un'unica affermazione sulla salvezza: la salvezza come dono e grazia di Dio, non arriva alla persona solo nella sua costituzione spirituale e nel suo destino futuro. In altri termini: la salvezza é una situazione reale che tocca giá nella realtá storica tutta la persona umana e porta alla pesrona stessa una apertura alla trascendenza del futuro in Dio. "Si tratta di salvare l'uomo, di edificare l'umana societá. E' l'uomo dunque, l'uomo considerato nella sua unitá, corpo e anima, l'uomo cuore e coscienza, pensiero e volontá" (GS, 3).

A questo punto non dobbiamo dimenticare che il battesimo é precisamente l'incorporazione in quest'ambito di salvezza giá presente nell'esistenza e che tocca la totalitá della persona umana.
E la persona é, fondamentalmente, radicazione nell'esistenza. Ricoeur: "E' la gioia del sí nella tristezza del finito". La persona é pertanto radicata in modo positivo nell'esistenza storica ed é aperta al mistero dell'essere. Non si puó rinunciare a tale radicamento temporale, mondano, sociale e trascendentale
In altre parole: la persona é un insieme di relazioni, libere e coscienti, dinamiche e creative con il mondo materiale e con le altre persone e, per il credente, aperte alla trascendenza.

Certamente c'é stata una trasformazione interpretativa del concetto di persona superando cosí la dicotomia "naturale-soprannaturale", la visione dualista corpo-anima, per capirla come comunitarietá: la concezione metafisica-naturalista, per trovare una interpretazione esistenziale-storica e, finalmente, con riferimento al perdono cristiano, un superamento della natura giuridica dello stesso, verso una comprensione della dinamica offerta-risposta
L'avvenimento salvifico del battesimo arriva a tutte queste dimensioni.

c. Il battesimo: progetto di uomo in Cristo

Paolo ci offre molte immagini: immersione nella morte del Signore, partecipazione alla sua morte, sepoltura e resurrezione, essere corpo di Cristo, ricevimento dello Spirito, contrapposizione tra Adamo e Cristo, tra corpo spiritua-

le e corpo carnale, tra luce e tenebre, tra uomo vecchio e uomo nuovo, ecc.
Per Paolo esistono fondamentalmente due progetti d'uomo: il progetto di Adamo e il progetto di Cristo.
Il progetto di Adamo si fonda sulla mancanza di solidarietá, sulla assolutizzazione dell'io, sulla mancanza di un futuro e sull'egoismo: il suo destino é la morte. Il progetto di Cristo invece si fonda sui dinamismi dello Spirito: solidarietá, costruzione del bene comune, vita da figli (Spirito = Abbá = fratellanza), in una parola sul carisma migliore e sull'unico dono che rimarrá: l'amore.

Il Battesimo che viene celebrato nei segni (immersione nell'acqua, unzione con l'olio, ecc.) signfica allora decisione libera e responsabile al progetto di vita secondo l'umanitá del Signore, l'umanitá del Cristo risorto (umanitá libera da ogni minaccia di morte).
Questa umanitá ha come base il servizio, la donazione oblativa di sé, la gratuitá, il superamento di tutta la limitatezza umana attraverso l'amore, la riconciliazione. Essa é un progetto di esistenza radicalmente contrapposto al progetto strutturale di esistenza in cui si trova immerso ogni uomo: il progetto di Adamo, attraverso il quale il peccato é entrato nel mondo.

Il battesimo é dunque l'opzione libera ad un progetto di esistenza che appartiene alla vita e che costituisce una forma nuova di radicarsi nel mondo che é tradotta necessariamente in "comunitarietá", ossia nell'appartenenza al Corpo di Cristo che é, in se stesso, per la donazione di sé, esistenza comunitaria.
Ed ecco che la realtá profonda di questa opzione (= seguire Cristo) ci si presenta come una partecipazione alla sua morte e alla sua resurrezione. Questo modo di essere é stato scelto liberamente e ci situa, in tutti i rapporti esistenziali con le cose e con gli uomini, nella alternativa di decidere liberamente tra il progetto di Adamo o quello di Cristo. Continua é la tentazione di fissarci sull'io e quindi ad optare per il progetto di Adamo come via d'uscita. Optare invece per il progetto di Cristo implica necessariamente un morire all'uomo vecchio, alla forza dell'io, per aprirci alla "debolezza" e alla "pazzia" dell'amore.

Siamo al centro del paradosso evangelico: chi é capace di perdere la propria vita (secondo i criteri umani) la guadagna per la stessa vita. La morte non ha nessun potere su questa esistenza che é stata ed é accolta nella paternitá divina, visto che apparriene ormai alla persona di Gesú (non ci dimentichiamo: persona é relazione; c'é e si costruisce la persona del Figlio lí dove ci sono le sue relazioni). Da questo punto di vista che corrisponde alla interpretazione attuale della persona umana e ad una corretta esegesi, il battesimo é dunque una opzione che si estende a tutta l'esistenza come progetto di personalizzazione (non dimentichiamo: ci facciamo persone perché siamo persone) che si fa realtá nella dialettica della libertá che implica ognuna delle opzioni che l'uomo realizza nella dinamica della Storia.
Con il progetto di Cristo arriviamo duqnue alle radici piú profonde del significato sia antropologico che metafisico dell'essere persona: la persona é una energia comunicativa (amorosa) che ritrova se stessa nella donazione di sé. Scopriamo quindi il significato antropologico profondo del battesimo e della costruzione della persona nella misura dell'uomo perfetto, fatto per la vita nell'infinito trascendente e dinamico dell'amore.

Conclusione: verso una pastorale del battesimo nell'attuale situazione

Per concludere enumero solo alcuni aspetti che si dovrebbero prendere in considerazione nella pastorale del battesimo e le cui conseguenze pratiche saprete voi stessi determinare e specificare con molta piú autoritá e maggiore realismo di me

perché avete contatto diretto con la pastorale missionaria.

1. Per una amministrazione cosciente e responsabile del battesimo di deve considerare la vita ecclesiale della famiglia che battezza il bambino o almeno di deve prevedere che questa vita ecclesiale debba essere in futuro attiva e responsabile. Pur prendendo in considerazione i "fallimenti" possibili e forse numerosi, non per questo ci si deve rassegnare a "eseguire una pratica di ufficio". La responsabilitá non é soltanto della famiglia, ma anche del pastore della comunitá ecclesiale.

2. Insistere sul valore pubblico della professione di fede e della rinuncia ad un modello di essere uomo secondo il mondo (cfr. nuovo rituale): é un impegno personale davanti alla comunitá cristiana ad educare cristianamente i propri figli.

3. Quanto al bettesimo dei bambini vi sono a mio parere due posizioni sbagliate:
   - battezzarli "per togliere il peccato originale", perché il ragazzo non resti "pagano",
   - oppure non battezzarli perché "non abbiamo il diritto di prendere una decisione contro la libertá del bambino che puó essere battezzato quando avrá l'etá per scegliere".

   Si suppone che i genitori abbiano chiamato responsabilmente il figlio alla vita. A lui danno il meglio che hanno: la vita e un progetto di libertá personale nel mondo. Non possono abdicare alla loro responsabilitá di fronte al proprio figlio appena nato.
   A lui trasmettono la fede come un progetto di vita ben specificato nel quale si esprime l'autentico modo di essere uomo. L'atteggiamento che scarica a piú tardi sul figlio la "scelta della sua religione" é falso in radice.
   Con il battesimo consegnano al bambino l'esperienza dell'apertura alla libertá, di un modo di essere liberi nell'esistenza, che si speriemnta nella propria fede.

4. E' importante insistere sulla responsabilitá del padrino e della madrina nonché di tutta la comunitá cristiana.

5. Ultima conseguenza pastorale, che mi sembra inutile dire ma che dobbiamo tuttavia prendere in considerazione anche se ci porta "bocconi amari": il responsabile della comunitá cristiana non deve cedere alla pressioni esterne (familiari invitati, date "significative" per la famiglia", difficoltá di orari, contatti con ristoranti, ecc.) senza aver prima garantito la serietá della preparazione per la amministrazione e celebrazione del sacramento.

interventi: chiesa tedesca e immigrati

Lo scorso mese di settembre si é svolto ad Aquisgrana l'89° Katholikentag. Piuttosto marginalmente si sono svolti (fra le altre numerose manifestazioni) gli incontri con gli stranieri cui hanno preso parte peraltro alcune personalitá di spicco, come il Card. Höffner, la rappresentante federale per gli stranieri Liselotte Funke, l'incaricato per le Migrazioni presso la CET, Mons.Dick di Colonia, Mons. Luigi Petris di cui riportiamo l'intervento svolto in occasione di una tavola rotonda sul problema degli stranieri in Germania.

"VIVERE E DECIDERE INSIEME"

Mons. Luigi Petris

Posso misurare i progressi ottenuti ed i contraccolpi subiti solo mettendoli in relazione con le aspettative che ho posto in qualcuno, in questo caso nella comunitá dei credenti.
Dalle comunitá cristiane mi aspetto molto.
Da una comunitá cristiana mi aspetto p.es. che il suo agire sia ispirato dalla Parola di Dio e che lo straniero venga accettato e trattato come un fratello, come essa accetterebbe e tratterebbe Cristo.

Una comunitá cristiana dovrebbe essere il lievito d'una società. Essa dovrebbe realizzare i modelli di una convivenza, che si distinguono per la sua apertura nei confronti di ogni uomo, chiunque egli sia, per la fratellanza e per una profonda solidarietá
Penso che siamo d'accordo su questi principi. Poiché il cristianesimo non é soltanto una dottrina, ma soprattutto un nuovo modo di vivere e un nuovo comportamento nei confronti degli altri, vorrei qui toccare tre problemi concreti o aspetti della vita, ai quali si lascia misurare la nostra coerenza come cristiani.

1. Paura dello straniero

A mio avviso molte comunitá cristiane hanno ancora paura degli stranieri. Non li vedono come fratelli, ma come concorrenti, come un pericolo. Non si distinguono abbastanza - come lo dovrebbero fare - nella decisa lotta di una superficiale, ma efficace propaganda, che lavora con frasi stereotipate come:"Gli stranieri ci tolgono i posti di lavoro!", "Compromettono la nostra cultura!", "A causa degli stranieri aumenta la criminalitá.",ecc. Al contrario molte comunità cristiane vogliono la loro pace, ed evitano di interessarsi per questi problemi e d'ingaggiarsi a trovare delle soluzioni adatte.

La presa di posizione dei vescovi tedeschi per la difesa dei diritti della famiglia straniera (cioé lasciare che i bambini raggiungano le loro famiglie, anche se hanno giá superato i 6 anni) era coraggiosa ed esemplare. In questa battaglia si poteva notare l'abisso che divideva i vescovi dai cristiani e dalle comunità cristiane.

I cristiani che hanno un vero spirito d'accoglienza, dovrebbero, invece di dire: "Voi dovete decidere se volete rimanere in Germania o ritornare in Italia", impegnarsi a creare un clima e condizioni di vita, che permettano agli stranieri di progettare in pace e con fiducia il loro futuro nella seconda patria. Ció purtroppo risulta spesso mancante.

2. Libertá d'integrazione

Non ci sono dubbi sul fatto che l'emigrazione negli ultimi anni si sia stabilizzata. L'esodo in massa é solo un ricordo. Nello stesso tempo peró si avverte che in Germania non é previsto in prospettiva uno spazio, in cui i gruppi etnici possano crescere, mantenere e curare la loro cultura. In altre parole una società pluralistica sembra impernsabile, essa potrebbe mettere in pericolo l'unitá della nazione. Per questo motivo s'insiste sul fatto che gli stranieri vengano integrati. A mio avviso la chiesa e le comunitá cristiane devono rispettare il diritto della libera integrazione e porsi contro quei mezzi che mirano ad ottenere con la forza una un'informazione della societá, opprimendo tutto ciò che é diverso (tendenza antipluralistica).

In questo contesto ricordo un passo del messaggio che Papa Giovanni Paolo II ha pronunciato in occasione della giornata dell'emigrazione nel 1985 (17 luglio 1985):

"Ogni tentativo inteso ad accelerare o ritardare l'integrazione, o comunque l'inserimento, specie se ispirato da una supremazia nazionalistica, politica e sociale, non puó soffocare o pregiudicare quella auspicabile pluralitá di voci, la quale scaturisce dal diritto alla libertá d'integrazione che i fedeli emigranti hanno in ogni Chiesa particolare, in cui l'accettazione reciproca tra i vari gruppi che lacompongono nasce dal vicendevole rispetto culturale. In forza di questo diritto alla libertà d'integrazione, l'ecclesialitá specifica che gli immigrati portano con sé dalle loro Chiese di provenienza, non diviene motivo di alienazione e di estraniamento della unitá della fede proprio in quanto universale cattolica. Si pone in evidenza, in concreto, la cattolicitá implica una completa apertura agli altri, una prontezza a condividere e a vivere la medesima comunione ecclesiale."

L'essenza di questo messaggio consiste nel fatto che i cristiani devono essere in grado di esperimentare una vita comunale e fraterna tra i diversi gruppi etnici, che le vicende storiche, per noi il piano di Dio, hanno portato a convivere entro i confini di una stessa diocesi e di una stessa parrocchia. Soprattutto per la Chiesa cattolica questo é un comandamento ed una sfida.

La cattolicitá non è un termine astratto, ma s'incarna ed esiste in ogni chiesa locale. Una chiesa locale è un segno della cattolicità nella misura in cui è in grado di confrontarsi e d'arrichirsi dei valori, che provengono da altre chiese. La presenza di comunitá cristiane di altra madrelingua é una preziosa occasione per la chiesa locale, che in tal modo riceve una concreta possibilitá di vivere, di misurare e di verificare la propria cattolicitá. Sono pronte le comunitá dei credenti ad accettare e sperimentare questo nuovo modo di essere chiesa?

3. Diritto al voto comunale

So che quando parlo del diritto di voto comunale tocco una questione scottante. So anche che non sono pochi coloro i quali pensano, che questo sia un problema

che deve essere affrontato e risolto dai politici e che esso non tocca la chiesa e la comunitá cristiana, i cui compiti sono puramente religiosi.

Personalmente credo che le comunità cristiane, senza diventare delle centrali sindacali o di partito, non possono ignorar nessun problema che riguarda l'uomo, come la disoccupazione, il problema dell'abitazione e la partecipazione, ecc.

Trovare le soluzioni tecniche per tali problemi é compito dei politici, ma è anche il dovere di una comunitá cristiana avere il coraggio di compromettersi, appoggiando ogni iniziativa che favorisce la promozione dell'uomo. La solidarietà cristiana o é totale o non esiste.

Come giá detto gli emigranti si stabiliscono in Germania e mettono sempre piú radici nella comunitá. Soprattutto a livello comunale gli stranieri hanno a che fare con gli stessi problemi dei nativi: abitazione, scuola materna, scuola in generale, ospedali, traffico ecc. I mezzi per la soluzione di questi problemi si ricavano dalle tasse dei cittadini, che vengono pagate sia dai tedeschi che dagli stranieri. Questi ultimi pagano spesso per 10 - 20 anni le loro tasse, ma non hanno in nessun modo la possibilità d'influire come questi soldi saranno impiegati. Questo é giust?

Soprattutto coloro che credono ad una vera integrazione dovrebbero impegnarsi affinchè gli stranieri possano partecipare alla discussione e decidere insieme. Questo é lo slogan della settimana per il concittadino straniero di quest'anno "Vivere e decidere insieme".
Numerosi interventi, anche di associazioni e di note personalitá della chiesa hanno sottolineato quanto sia importante accordare questo diritto, che dipende da una volontá politica, che, se decisa, sarebbe in grado di superare le difficoltá poste dall'attuale legislazione.

Che cosa ne pensano le comunitá cristiane alla base? Mi sbaglio, se dico, che la maggioranza di loro è contro la concessione di questo diritto?
Il diritto di voto comunale per gli stranieri non deve essere un tabú, ma il diritto che porta ad una migliore comprensione e ad un vero avvicinamento. E' l'indispensabile pressupposto se si vuole parlare seriamente d'integrazione.

per una storia delle Missioni

NORIMBERGA

Don Giordano Coró

PARTE PRIMA: DATI STORICI E LAVORO PASTORALE DELLA MISSIONE

1. Dati storici

- dal 1958 al 1960 P. Giuseppe Vigolo, scalabriniano, veniva da Monaco una volta al mese a celebrare la S. Messa in St. Klara a Norimberga;
- dalla fine del 1960 Don Giuseppe Trisoglio é il primo missionario che risiede stabilmente a Norimberga, nell'attuale sede della Isoldenstr. 9;
- Nell'ottobre 1971 al mese di luglio 1976 gli succede Don Giuseppe Astore e dal 1 Ottobre dello stesso anno subentra l'attuale missionario Don Giordano Coró.

La Missione é eretta "cum cura animarum" dal 7 novembre 1979

2. Lavoro e abitazione degli italiani

- Gli italiani sono occupati prevalentemente nel settore siderurgico, elettronico, meccanico, chimico, elettronico, tessile, edile.
- Essi risiedono prevalentemente in quartieri vecchi e in abitazioni malsane, mai ristrutturate o rinnovate (causa principale, quest'ultima, del permanere dei ghetti degli stranieri). Sussistono tuttora abitazioni comuni prive di servizi igienici propri e di impianti di riscaldamento. La precarietá delle abitazioni é la causa prima della precarietá dell'educazione morale e sociale dei figli.

3. Tipo di lavoro pastorale

- fino al 1970: S. Messa di St. Klara e da quella data celebrazione della S. Messa anche in altre localitá della arcidiocesi di Bamberg.
  Gradualmente sono seguite altre attivitá religioso-sociale intese alla costruzione di una coscienza e appartenenza di Gruppo: incontri formativi, discussioni, film, visita agli ammalati e carcerati, biblioteca.
  Nel 1976 sorgono i primi Gruppi di italiani che si autogestiscono: quello di Ansbach gestisce il servizio liturgico e il servizio caritativo.
- Dal 1976 inizia l'assestamento e l'ulteriore qualificazione del lavoro fino allora svolto, con la costituzione via via di:
  + gruppi di famiglie,
  + gruppi biblici per giovani e per famiglie,
  + gruppi di giovani e di adolescenti,

+ catechesi dei genitori in preparazione al battesimo e prima Comunione dei figli,
+ corsi organici di preparazione al matrimonio, anche con il contributo di medici, assistenti sociali, psicologi, della religiosa missionaria, di coppie di sposi,
+ giornate di spiritualitá per giovani e famiglie,
+ alcune attivitá culturali o iniziative scolastiche qualificate quali i corsi di Scuola Magistrale per adulti,
+ cineforum,
+ libroforum e potenziamento della biblioteca,
+ visita agli ammalati e carcerati e cura particolare ai minorenni esposti al pericolo della delinquenza,
+ visita agli uomini soli nelle baracche o Wohnheime,
+ incontri di preghiera per giovani e celebrazioni di S. Messe per gruppi di famiglie,
+ liturgie particolari e corsi di preparazione ai sacramenti.
+ inizio della stampa del giornale pastorale "Aperti alla speranza"

4. Attivitá assistenziale

- Agli inizi della Missione,Don Trisoglio curava ogni tipo di assistenza sociale (rinnovo passaporti, permessi di soggiorno, aiuti economici immediati), mettendo praticamente in piedi la attuale struttura viceconsolare di Norimberga; lo stesso Don Trisoglio ha costituito il locale Co.As.It di cui fu per diverso tempo presidente. Sorse inoltre un fiorente gruppo aclista.

- A partire dagli anni Sessanta, sia pure con alcune interruzioni, é operante un assistente sociale che dal 1964 si accompagnava ad un servizio sociale promosso dal Viceconcolato di Norimberga.

- Dal 1973 lavora un assistente sociale Caritas cui nel 1980 si aggiunge un secondo: insieme devono assistere i 16.000 italiani della Arcidiocesi di Bamberg

- Il servizio sociale a Norimberga ha cercato soprattutto di
  + promuovere gruppi e associazioni di italiani,
  + impostare un lavoro con gruppi di famiglie (seminari, incontri) o nei vari quartieri della cittá,
  + sensibilizzare e coscientizzare gli italiani sui principali problemi (casa, scuola, lavoro)
  + fungere da centro di consulenza per le varie istanze (lavoro, pensione, diritti sociali)
  + condurre interventi sistematici verso particolari categorie di persone (donne, carcerati, handicappati)

- A cominciare dal 1974 sono sorti anche alcuni "Centri Italiani" (due a Norimberga, uno a Fürth e uno a Neustadt) con finalitá miste (ricreative, sportive, musicali, dopolavoristiche, politiche), da cui peraltro il missionario si é sempre distanziato.

- Una menzione particolare merita la Scuola materna della Missione: dal 1961 al 1971, asilo nido per bambini da i a 6 anni; dal 1971 al 1975, Scuola materna per bambini da 3 a 6 anni; e, a incominciare dal 1976 a tutt'oggi, Scuola materna, con riconoscimento governativo, con due gruppi di bambini, italiani e tedeschi, dai 3 ai 6 anni, assistiti da due insegnanti di lingua italiana e da due di lingua tedesca. I bambini sono complessivamente una cinquantina di cui una quarta parte tedeschi. La Scuola é sostenuta finanziariamente dalla Curia della Diocesi di Bamberga ed é gestita da un apposito Consiglio dei genitori.

5. Presenza delle Suore in Missione

Dal mese di giugno del 1977 presta la sua attivitá in Missione una suora delle Figlie di S. Paolo di Roma, che cura soprattutto le seguenti attivitá:

- animazione di gruppi biblici, cineforum, libroforum,
- formazione di catechisti di base,
- conduzione di incontri con giovani,
- orientamento vocazionale, soprattutto delle ragazze,
- incontri di preparazione ai vari sacramenti,
- cura particolare,in casi particolarmente difficili, delle ragazze (maternitá, rapporto coi genitori, problemi scolastici),
- animazione della liturgia domenicale,
- redazione del giornale della Missione "Aperti alla speranza",
- visita alle famiglie, agli ammalati e carcerati,
- insegnamento della religione nelle classi italiane.

PARTE SECONDA: PROBLEMI DELLA COMUNITA' ITALIANA

Gli italiani che fanno capo alla Missione di Norimberga si aggirano attualmente sulle circa undicimila unitá, di cui piú della metá residente a Norimberga. Per essi lavorano tre persone: un missionario (Don Giordano Coró) una religiosa missionaria (Sr. Maria Rosaria Malzone) e un collaboratore pastorale (Edoardo Sicher). Essi configurano cosí i principali problemi degli italiani a Norimberga:

1. Problemi strutturali

- sussiste,a tutt'oggi,un largo strato di popolazione incerta sul suo futuro, indecisa se rimanere in Germania o rientrare in Italia; serie preoccupazioni per una reintegrazione nel paese di origine, nonché per il posto di lavoro in Germania;
- sussiste, a tutt'oggi, un largo strato di emigrazione individuale, con la famiglia in Italia: tali persone sono preoccupate esclusivamente a capitalizzare il piú possibile e nel piú breve tempo possibile per poter rientrare quanto prima in Italia; per lo stesso motivo molti conservano la doppia residenza con il conseguente "pendolarismo psicologico", facile da immaginare;
- crescono, tra i ragazzi della seconda e terza generazione, forme preoccupanti di asocialitá (violenza, commercio di stupefacenti, prostituzione giovanile, autoisolamento, alcoolismo, furti e imbrogli);
- i ragazzi in etá scolare, subiscono difficoltá e contraccolpi, stretti e pressati come sono tra due culture, che ne precludono una dignitosa promozione e inserimento sociale.

2. Problemi socio-culturali e religiosi

- Molti italiani hanno mutuato completamente alcuni modelli mentali di esistenza dalla societá locale, in modo particolare:
  + bisogno di lavorare molto per guadagnare molto e potersi permettere alcuni comforts (cfr.videocassette, ecc.)
  + drastica riduzione del numero dei figli, per gli stessi motivi, con conseguente contraccezione e aborti;
  + poca propensione alla partecipazione ai momenti comunitari religiosi;
- Rifiuto istintivo della cultura di origine che identificano con la Nazione "colpevole" della loro situazione di emigrati.

- La realtá "sofferenza-malattia-morte" sta mettendo a dura prova le energie e talvolta i valori piú intimi dell'emigrato:
  + sono sempre piú numerosi i casi di depressione psichica,
  + giovani senza identitá, indifferenti a tutto, disponibili a tutto,
  + profondo disagio nella vita matrimoniale e nel rapporto tra coniugi, e di questi coi figli di cui spesso non capiscono linguaggio e cultura
  + significativo il numero dei decessi (25) registrati lo scorso anno, provocati soprattutto da tumori, e infarti causati a loro volta dal lavoro e dalla vita stressante.
- Scarsa incisivitá socio-culturale delle associazioni esistenti, che di fatto perseguono un programma di attivitá dopolavoristiche e poco educative, giustificate spesso dall'"assenteismo" pratico e scarsa volontá di impegno sociale da parte degli italiani.
- Rinascita preoccupante di credenze magico-religiose (fede assoluta nell'oroscopo, nel malocchio e nella fattura, e sbagliata concezione e intelligenza di certe benedizioni nella vita religiosa.

PARTE TERZA: PROGRAMMA E PROGETTO PASTORALE

Il nostro vero programma pastorale non é tanto quello che potremmo stendere a tavolino, quanto piuttosto quello scandito dalla vita e dalle necessitá quotidiane dei nostri italiani.
Sentiamo il dovere di essere accanto soprattutto ai piú bisognosi: siamo convinti che costruire la chiesa con gli "ultimi" creati dalla sovrabbondanza economica sia il piú grande dettato evangelico.
Questo preciso impegno forma l'esame quotidiano di noi missionari e l'esame che noi missionari proponiamo ai cristiani "impegnati" di cui intendiamo disturbare una fede cosí spesso troppo tranquilla. In modo particolare cerchiamo di spronare i gruppi ecclesiali perché assumano coraggiosamente precise responsabilitá verso coloro che soffrono, nonché di promuovere le piú svariete forme di volontariato come impegno cristiano dei singoli. La povertá di personale, di denaro, di mezzi e di strutture, siamo convinti sia un "fatto" atto a fondare e costruire efficacemente il Regno di Dio fra gli uomini, nella misura in cui tutto questo si basa su una nostra continua conversione, esigita e dettata spesso da quegli stessi "poveri" al cui servizio intendiamo porci.

Concretamente, dal punto di vista organizzativo, vogliamo privilegiare:

- la costituzione di gruppi di riflessione e di preghiera capace di confrontarsi con la Parola di Dio (cfr. soprattutti i gruppi biblici),
- la costituzione di un gruppo giovani incaricati dei servizi liturgici,
- la preparazione di un gruppo di catechisti,
- la cura particolare dei vari momenti liturgici,
- la costituzione del Consiglio Pastorale di Missione, come strumento di vera partecipazione dei laici all'attivitá sociale e caritativa della Missione,
- uno sforzo di buona volontá, infine, per integrarci sempre piú profondamente nelle linee pastorali della Diocesi, nella misura che ci sará consentita e secondo le richieste e le proposte che ci verranno avanzate.

forum: associazionismo e cultura

P. Zanconato riprende e sviluppa il discorso di Don Baselli e P. Pozzi circa il rapporto tra cultura e fenomeno associazionistico: dobbiamo considerare l'associazionismo in funzione della cultura o la cultura in funzione di un valido associazionismo? E' piú importante la cultura o l'associazione? E' piú importante l'uomo, risponde l'autore. L'uomo é il solo codice a un livello piú profondo e piú universale delle singole culture: é necessario dare una piú precisa articolazione soprattutto al rapporto tra il singolo uomo e la sua cultura se vogliamo rendere intercomunicanti le culture senza egemonie o sopraffazioni. Solo l'uomo é capace di decodificare la propria cultura per riproporla pura e capace di integrarsi in altre culture.
Da questo presupposto anche l'inculturazione cristiana e l'interconnessione fede-cultura acquista risonanze nuove: é ovvio che la fede é sempre inserita in una cultura e viene trasmessa attraverso un involucro culturalizzato fortemente mutuato dal tempo, ma i modelli e i paradigmi delle tradizioni religiose sono sempre frutto di mediazioni continue che l'uomo (il cristiano) é chiamato a comporre. In questa prospettiva si impongono ora alcune domande estremamente importanti: Quali sono i cambiamenti culturali in atto che incidono soprattutto nella vita di fede? Quali mutazioni stanno provocando nella fede (dottrina e comportamento) gli attuali processi culturali e soprattutto il fenomeno dell'emigrazione? Quali strategie pastorali devono essere attuate per favorire oggi la vita di fede e pervenire a una sua formulazione efficace per l'evangelizzazione del nostro tempo, soprattutto nel contesto migratorio?
Sono domande cui speriamo possano seguire numerosi riscontri anche se incompleti e soggettivi.

L'UOMO, CODICE CULTURALE

P. Cesare Zanconato

Per inserirmi nel dialogo tra Pozzi e Baselli sono costretto a schematizzare un poco i loro discorsi al fine di evidenziarne meglio i punti di accordo e di disaccordo. Osservo infatti che Pozzi accenna quasi solo di passaggio alla cultura tedesca, tanto che nelle conclusioni operative non vi fa piú menzione. Baselli invece, si muove principalmente dentro alla dialettica fra cultura maggioritaria tedesca e cultura minoritaria degli immigrati: "In una societá i dislivelli tra cultura egemone e cultura delle minoranze da chi sono determinati? L'opinione piú diffusa tra gli antropologi é che questi giudizi di valore sono imposti dalla cultura egemone per ragioni di potere... Capire questo meccanismo é fondamentale quando si parla di associazionismo. Ed é difficile pensare ad un salto di qualitá culturale se non si realizza un salto di qualitá sociale" (Cfr. QUADERNO UDEP, N. 5/1986, p. 46)

ASSOCIAZIONISMO E CULTURA

Riflettendo su questa opinione di Baselli, che cioé non si puó pensare ad un salto di qualitá culturale se non si realizza un salto di qualitá sociale, posso

precisare i termini del problema che mi piacerebbe venisse affrontato da qualcuno che ne avesse capacitá e voglia: Una cultura vale per le associazioni o gruppi che essa riesce a formare e a sostenere, oppure dobbiamo sostenere il sorgere e il crescere delle associazioni in funzione di una cultura capace di confrontarsi validamente con altre culture e, possibilmente, con la stessa cultura egemone? In altre parole: quale é lo scopo principale, la cultura o l'associazione?

Da un punto di vista religioso-cristiano la risposta non è dubbia: l'unitá fra le persone prevale, anche se sostenuta, almeno in un primo tempo, da una cultura appena passabile.
L'unitá fra le persone prevale come valore, ma prevale anche come origine: sono le persone stesse che, fin dall'inizio e per esigenze naturali (dunque preculturali), hanno cercato e inventato i diversi mezzi di comunicazione umana sia a livello di gestualità che a livello di parole, di riti, di letteratura ecc.

In un secondo tempo, si capisce, i processi di sviluppo si svolgono secondo leggi di interdipendenza, ma questa interdipendenza riguarda più le masse che i singoli gruppi, piú i gruppi che non le singole persone.
Fino a che punto,per esempio, Pozzi o Baselli, nello scrivere di cultura e di culture se ne riconoscono totalmente condizionati? Non sarebbe male riconoscere, e con la dovuta enfasi, anche nelle singole persone che accostiamo e a cui ci dirigiamo con i nostri scritti, la capacità di prendere una certa distanza dalla propria e dalle altrui culture onde potersene servire secondo le native esigenze dell'uomo.

Ció che si dice della fede, che si serve delle culture, ma non si identifica con nessuna di esse, vale, con le debite proporzioni, anche della persona umana, altrimenti non potrebbe venire raggiunta dalla fede e nell'ambito proprio della fede.

Sono passato dal discorso sulla cultura e sull'associazionismo al discorso sulla persona singola, senza passare per la mediazione dei piccoli gruppi, ove "la crescita non si vede, ma c'é", come nota il Baselli; ma l' ho fatto perchè non ho avuto prima l'occasione di distinguere fra piccolo gruppo di persone capaci di mettere la persona singola allo stesso livello di importanza del gruppo stesso, e il piccolo gruppo elitario, che però non é stato eletto da nessuno e che non ha affatto la potenziale universalitá della singola persona. Il gruppetto elitario non rappresenta la qualità in opposizione alla sola quantità, ma come ogni partito, rappresenta la parte, ossia se stesso e finisce, poco a poco, per utilizzare le persone. Ora la persona autentica dice totalitá, non parte; fine, non mezzo.
Il piccolo gruppo, se è vitale, è anche fecondo proprio in quanto gruppo e fa sorgere altri gruppi, imparentati col primo, ma liberi.
Il discorso si farebbe lungo, basta ricordare che anche a livello di Chiesa non si parla piú tanto di Chiesa universale, quanto, invece, di comunione di chiese tra loro. Secondo il Corecco qui si può cogliere la piú geniale intuizione del Vaticano Secondo.

DALLA CULTURA DEL POMODORO ALLA INCULTURAZIONE CRISTIANA

Il termine "inculturazione" non ha ancora avuto lunga vita, perché viene usato da non molti anni, non piú di venti. Tuttavia esso acquista sempre piú credito. Nel n. 14 di "Sussidi e Proposte Pastorali" edito dallo CSERPE (marzo 1985) vengono riportate alcune brevi conferenze tenute a Roma da p.Marcello Azevedo, S.J., e ivi si parla con notevole chiarezza e incisività della inculturazione a servizio del Vangelo. La dinamica del processo inculturativo serve tuttavia molto bene anche se invece che di articolazione Vangelo-cultura-uomo si tratta di valorizzare e relativizzare nello stesso tempo la mediazione culturale per dare spazio maggiore a una comunicazione profondamente umana e interpersonale.

Come abbiamo visto sopra, infatti, né la fede nè la persona si identificano con una

determinata cultura, che anzi sono chiamati ambedue (la fede e l'uomo) a generare e a rigenerare la cultura. Nessuna cultura, nota l'Azevedo, corrisponde in pieno alle esigenze personali di comunionecon Dio e con gli uomini; e quando lo pretende scivola in assolutizzazioni che tradiscono invece di interpretare la natura profonda dell'uomo. Anche dietro alla"cultura del pomodoro", di cui parla il Pozzi, si nascondono pretese, assolutizzazioni (la tradizione! I proverbi!) e sordità etnocentriche, che devono venire sempre di nuovo confrontate con la natura umana che pretendono di interpretare in maniera inappellabile.

Anche quando l'etnocentrismo culturale non trova mezzi e spazi economico-politici per tentare di imporsi con la forza, esso resta tuttavia vivo e nascosto sotto le spoglie del relativismo culturale, relativismo di marca criptopoliteistica: "tu non mi capisci, tu non mi puoi capire!" Il che significa: ogni cultura, quindi anche la mia, possiede un valore in sè e per sè, ed è incomparabile con qualsiasi altra cultura. Puó venire quindi giudicata soltanto in base alle proprie categorie...che gli altri non hanno!
Tutto questo avviene se ci si rifiuta di cercare e di trovare un codice comune a un livello più profondo e piú universale delle singole culture: é l'uomo, è la natura umana quale esiste nelle singole persone, essa può servire da codice perché é anche radice.

Nel IV Meeting dei giovani a Stoccarda, questa estate, si è ben cantato il desiderio di "ritrovare le radici, che faremo sprofondare ancora in noi". Bisogna assolutamente dare una più precisa articolazione prima di tutto al rapporto tra il singolo uomo e la sua cultura, per studiare poi le vie piú efficaci attraverso le quali rendere intercomunicanti le culture senza sopraffazioni e senza mutilazioni indebite.
Così non si viene a dire che la cultura fa parte del patrimonio genetico degli istinti come se preesistesse in essi in forme microscopiche, ma neppure si accetta che il cervello e lo spirito del singolo si presentino sulla scena del mondo come "tabula rasa" su cui si possa scrivere qualche cosa di assolutamente nuovo e magari anche estraneo, lontano dalla natura iniziale.
Forse una concezione di questo genere è stata favorita, in certi periodi, anche dalla teologia cattolica con la dottrina della grazia come soprannatura. E' appunto per correggere queste semplificazioni indebite che oggi si parla, invece, di inculturazione evangelica, raggiungendo anche direttamente (oltre che indirettamente) la natura nativa per "coltivarla". Giá nel mondo romano Cicerone parlava di "cultura animi", facendo rilevare quanto strettamente si colleghino tra loro la coltivazione degli altri esseri viventi con la coltivazione (educazione) dell'uomo come essere spirituale.

IL DRAMMA DELLA NOSTRA EPOCA

Secondo Paolo VI il dramma più grave della nostra epoca si configura come rottura tra fede e cultura. Ma questa rottura si è verificata dopo che si era tentato di quasi identificare uomo e cultura, mettendo, per esempio, i diritti della "veritá" al di sopra dei diritti della coscienza e della sua libertà. "Muori e diventa" diceva W.Goethe, dando espressione sintetica alla dottrina del suo tempo dominato dalla filosofia di G.F.W.Hegel. Anche per il giovane K.Marx la cultura è "natura ritornata uomo". In termini spiccioli é il servo, cioé la cultura, sorta a servizio della natura umana, che si fa padrone. Le dittature di destra e di sinistra ne hanno tratto profitto, a danno della persona.

Il dramma della rottura fra cultura e fede si è verificato quando, praticamente, la fede si era quasi identificata con una particolare cultura; di conseguenza la evangelizzazione era diventata tentativo inconscio di sovrapporre una cultura, quella occidentale, ad altre culture, senza ripassare per il fondo umano comune; esso ed esso solo permette di decodificare il messaggio trasmesso mediante una

/altra cultura per ricodificarlo e raccontarlo fedelmente di nuovo.

Non vedo perchè qualche cosa di analogo non dovrebbe avvenire negli incontri interculturali. La difficoltà è comprensibile, perchè il fondo comune, l'uomo, benchè creato ad immagine di Dio, giace "ferito e mezzo morto" lungo il cammino della storia. Non é facile interrogarlo e riceverne segni sufficientemente chiari per ispirare una continua trasformazione della cultura, per adeguarla sempre meglio al servizio dell'uomo stesso e della civiltá umana. Per questo il p.M.Azevedo, nella conferenza sopra citata, richiama la necessità di cercare nella natura umana e nelle molte culture i "semina verbi" (le sementi del Verbo), mantenendo perció, sempre presenti questi due punti di riferimento: l'uomo e il Cristo, in quanto unico Uomo perfetto come immagine di Dio.

Stiamo confondendo due discorsi legittimamente diversi, il discorso culturale, cioé, e il discorso religioso?
Questa domanda ci porta nel cuore del dramma, che é la separazione artificiale ed indebits tra uomo e culturale ed uomo religioso. Crediamo forse ancora che sia giusto riferirsi a una natura umana pura, sulla quale si possa poi innestare la cultura da una parte e la grazia dall'altra, in vista di metterle arbitrariamente in collaborazione?
Se Paolo VI chiedeva di evangelizzare le culture dell'uomo, non in modo esteriore e decorativo, ma in profondità e perfino nelle radici (Evangelii Nuntiandi, n. 20) egli si fondava, tra l'altro, su molteplici intuizioni provenienti dal Sinodo dei Vescovi dell'anno precedente (1974), in cui si era detto e ripetuto che non ha più senso una evangelizzazione dissociata dalla realtá socio-culturale.
Via, dunque, tutte le dicotomie larvate o esplicite, negative o positive. Il distintivo, se cosi si puó dire, della evangelizzazione cristiana è quello di essere globale senza essere astratta. Di conseguenza una cultura cristiana, cioé di paesi cristiani, che cerchi di prescindere dalla evangelizzazione ricevuta e dalla fede, sarebbe una cultura che ignora le proprie radici e, in definitiva, se stessa. Presentandosi in pubblico darebbe, a chi ascolta o legge, l'impressione di"dire solo mezze veritá". Il Baselli ce lo ricorda nella conclusione del suo articolo.

Per conto mio tutto il discorso associazionismo e cultura, cultura minoritaria e cultura egemone, dovrebbe venire ripreso in chiave di "Inculturazione" secondo le linee di pensiero espresse dal p.M.Azevedo; sarebbe più consono al programma della rivista UDEP in quanto, appunto, Ufficio di Documentazione e Pastorale.

Ripresentiamo l'intervento orale di Maria Grazia Luise, missionaria secolare scalabriniana a Stoccarda, al recente Convegno europeo dei missionari a Roma, sul tema della laicitá, in cui gli spunti teologici e il richiamo del contesto ecclesiale in cui la riflessione sul laicato va posta, si uniscono a una rivisitazione della storia dell'esperienza cristiana, per collocare infine il tema nella prospettiva dell'antropologia di grazia, e indicare nella laicitá una dimensione da coniugare articolatamente a tutta la chiesa e a tutto il mondo e a tutta la storia del mondo, per arrivare, attraverso l'uomo concreto, l'uomo migrante, al "cuore" delle cose, al "cuore" di Dio che continuamente si incarna nel mondo: un primo e importante contributo per il prossimo Sinodo dei Vescovi sulla vocazione e missione dei laici nella chiesa e nel mondo.

SECOLARITA' E INCARNAZIONE

Maria Grazia Luise

Mi é stato chiesto di sviluppare l'intervento fatto durante il Convegno Europeo a Roma nel giugno scorso sul tema "Continuitá e novitá della Missione etnica in Europa".
Un Convegno che intendeva porsi tra il "giá" e il "non-ancora" del Regno, il quale passa anche attraverso Missionari Sacerdoti, Religiosi e Laici, impegnati a vivere e annunciare, nell'esodo dei migranti, le Novitá dell'Esodo biblico: un esodo cioé condotto da Dio, il quale vuole realizzare la sua Chiesa e i suoi piani universali di salvezza in questo mondo, non senza le realtá in esso emergenti come l'emigrazione.

Nell'intervento, che mi era provocato non solo dalle attese che avvertivo dentro e attorno a me, ma anche dalle attese che sono alla base della realtá dell'emigrazione (nella quale vivo da anni come laica consacrata, appartenente al giovane Istituto Secolare delle Missionarie Secolari Scalabriniane, sorto in Svizzera fra i migranti una ventina di anni fa) intendevo evidenziare nella dialettica tra il "giá" e il "non-ancora" l'urgenza di dilatare nella nostra prassi l'accoglienza del... "futuro che ci sta alle spalle".

E' il futuro giá contenuto nella nuova ecclesiologia emersa dal Concilio Vaticano II (ripresentata efficacemente durante il Convegno); futuro che puó liberarsi

anche attraverso i nostri più svariati interventi missionari nella misura in cui diventa certezza personale e stima di una nuova missionarietá (ad intra) della Chiesa, che é Chiesa-nel-mondo. E' un futuro-Persona che esiste in quanto cresce e cresce in quanto esiste. E' il corpo di Cristo che cresce in modo misterioso, attraverso l'incessante opera dello Spirito che ci sollecita a cogliere gli innumerevoli germi del Verbo, presenti nel mondo, che attendono di prendere corpo e voce di speranza, attraverso una cooperazione multiforme, cui nessuno è escluso, ma che chiama in causa ciascuno secondo la grazia ricevuta, nella diversitá dei carismi.

Tale cooperazione non vuole tanto in emigrazione dei "Robinson Crusoé" costretti a rinventare tutte le cose o a far ricorso ai prefabbricati delle esperienze fatte, quanto delle "sentinelle" in senso biblico,pronte a cogliere quel qualcosa di nuovo di Dio che puó germogliare anche nel deserto, mentre operano nel campo dissestato dell'emigrazione stessa.

Tutti artisti, allora, gli operatori missionari in emigrazione? A parte che oggi si cerca l'arte del vivere, l'arte di amare.., perché non si dovrebbe cercare l' Arte di cooperare con l'Artista che è lo Spirito di Dio e che può far nuove tutte le cose?

Per la sua sintesi creativa, ogni artista assume una materia precisa che sceglie e sposa finché faccia un tutt'uno con la sua ispirazione. Solo un'Emigrazione da noi stimata, scelta, sposata, così come è nelle sue note drammatiche e realistiche, ci porterá un po' piú prossimi al Cuore del Padre "Che ha tanto amato il mondo da inviare il Suo Figlio Unigenito".

Da una posizione di diritto: da una cittadinanza già posseduta, come dono, nel Cuore del Padre, che invia suo Figlio, e quindi nel cuore della Chiesa, prima che dalle chiese e dalle societá i migranti possano essere riconosciuti, accolti, integrati..., essi, nella loro inquietante posizione e diversità, meritano e richiedono anzittutto stima.

Una stima che è anche stima per ogni uomo, anzi per il mondo in quanto resta, anche oggi, oggetto dell'attenzione e dell'Amore di Dio. Tanto piú oggi, oserei dire, dopo la Risurrezione di Cristo! I germi del Figlio risorto, infatti, nella sua esplosione infinita di vita non sono contenibili, nè esauribili, in nessun ambito misurabile.

E l'unico Amore del Padre per il Figlio si trova ad abbracciare in Lui sacro e profano: appunto tutta la 'secolaritá', come pura reltá appartenente al tempo (saeculum) in cui continua ad incarnarsi Gesú, attraverso la disponibilitá della Chiesa e per una sovrabbondanza di Vita che va oltre i confini della Chiesa stessa.

E' l'ottica nuova, rivoluzionaria rispetto ad ogni secolarismo come rispetto ad ogni ecclesioncentrismo, della 'secolarità'. Una spiritualitá nuova e sempre antica, che si fa strada nella Chiesa e prende forme diverse dopo il Concilio Vaticano II, specialmente in seguito alla costituzione Gaudium et Spes.

Tale ottica, diventata propria degli Istituti Secolari che in essa si sono ritrovati, è di tutta la Chiesa, che sempre meno vuole giudicare il mondo o si sente di doverlo cambiare dal di fuori, ma come "fermento" e "lievito" serve il mondo dal di dentro, consacrandolo attraverso una presenza aperta ed inquietante insieme: una presenza cristiana (v. lettera a Diogneto).

Siamo nell'era nuova di un laicato che sempre meno cerca la sua fisionomia nella rivendicazione (che nella Chiesa non ha senso), ma neppure in una imitazione o semplice partecipazione ai carismi di altri ministeri già affermati nella Chiesa. Il laicato, per esempio, non si sente limitato solo ad affiancare l'apostolato gerarchico o ad attingere dalla spiritualitá e missione dei religiosi, ma trova nella Chiesa la gioia di poter offrire il proprio servizio per l'edificazione di tutto il corpo di Cristo.

Non è un discorso facile peró, nè già precisato sempre nella prassi, nonostante la chiarezza del nuovo Diritto Canonico (83) nel quale, tra l'altro, per chi volesse saperne di piú e meglio, trovano per la prima volta la loro chiara posizione gli Istituti Secolari, espressione di vita consacrata non religiosa, ma secolare, nella Chiesa per la consacrazione del mondo.

Se tutta la Chiesa oggi sembra riscoprirsi"laicale" o meglio "popolo di Dio in cammino" (LG, 2), i laici (o meglio i cristiani) non sono una categoria a parte, che si definisce negando qualche aspetto vitale della Chiesa, nè hanno bisogno di esserne 'rimorchiati' o aggregati in qualche modo, perché come battezzati partecipano alla sua multiforme ricchezza di espressioni e di carismi diversi, dati per l'utilità comune.
Non è neppure cosi pacifica la schematizzazione troppo superficiale e semplicistica: per es. ai religiosi di Dio (e quindi i voti religiosi), ai laici gli affari del mondo. Come va superata ogni tendenza all'amalgama uniformante e massificato per "sentirci tutti uniti".

Si tratta per noi laici (sarebbe meglio chiamarci semplicemente cristiani) di trovare il nostro modo di essere Chiesa per il mondo, di come far passare gratuitamente, dato che gratuitamente lo riceviamo, tutto il Dono di Dio che é il Cristo Signore, attraverso i più svariati servizi o ministeri laicali, o anche la semplice esistenza, che é già redenta e può esprimersi in una consacrazione secolare come interamente apostolica, in tutti i suoi aspetti anche in quelli più apparentemente profani. "Tutto è nostro, noi siamo di Cristo, Cristo è di Dio" e in tutto possiamo esprimere, in uno stile teologico e spirituale secolare, ciascuno il proprio carisma per l'edificazione dell'unico Corpo di Cristo, nella stima di tutti i carismi nella loro diversità e complementarietà.

Il discorso allora si sposta da: "Che cosa fai?" a "Chi sei?", nella tensione di un aiuto scambievole di carità che mira a raggiungere per ciascuno, nella semplicità, quella coincidenza tra funzione ed essere che ci fa essere membra al nostro posto nel Corpo, senza invidie o confronti inutili; come l'occhio che esiste per vedere e vede per tutto il corpo in quanto esiste nel corpo.

La "secolaritá" poi, come dimensione di tutta la Chiesa in quanto dice rapporto Chiesa-Mondo, si fonda sull'Incarnazione e sulla Pasqua del Cristo, di cui sempre possiamo ed è salutare fare "Memoria"nella vita. Non è quindi una moda o una ricetta facile per accostare gli uomini e in particolare i migranti, con i loro problemi.
Non è neanche una pura interpretazione sociologica, che é necessaria e di cui da tempo si vale ogni azione pastorale, per poter avere una incidenza sul sociale; che cosa è allora?

E'portare più avanti nel mondo e a livello di vita, quotidianita, la stima del Cristo Incarnato, Crocifisso e Risorto, che il Padre ha reso 'Signore' del mondo per il suo Spirito Santo, il quale é libero di poter operare dentro e fuori di tutti i nostri recinti mentali, culturali, religiosi, appunto nel mondo intero, perchè vi è inviato dal Padre.
Tale stima diventa ascolto nuovo degli uomini, un ascolto di fede, che precede

ogni altra nostra preoccupazione di fare, di operare, di aiutare, di difendere, di assistere..

I migranti italiani, del resto, sembrano oggi divenuti allergici ad ogni forma di assistenzialismo, anche se continuano a rivolgersi per questo tipo di aiuto alle Missioni e ai Missionari.
I servizi assistenziali, in quanto richiesti, continuano ad avere il loro senso nella multiforme varietà dei servizi. Né il 'buon Samaritano' puó passare oltre il migrante per rifugiarsi nell'analisi critica della societá, in attesa di un mondo nuovo. Non si può scalvacare l'uomo, per un'umanità astratta che ha ancora da venire. Ma proprio nell'uomo concreto, gli occhi della fede possono scorgere, oltre le prime manifestazioni e richieste, tutta una segnaletica per arrivare al 'cuore' delle cose, tutto l'universo che vi ha messo Dio volendo amare in lui Suo Figlio.

Non è difficile per noi, allora, stimare il migrante prima di ogni altra cosa e da questa stima egli stesso potrá percepire la grandezza di cui è fatto parte, non da noi, ma dal Padre, e questa stima può essere la leva di una nuova consapevolezza di fede e di conseguenza di un nuovo agire.
Non è un discorso teorico, ma un atteggiamento nuovo che ci pone anzitutto nella attitudine di far spazio all'opera dello Spirito, per collaborare con la Sua azione, togliendo per prima cosa gli ostacoli che ci sono in noi e nella fiducia, perchè "saranno tutti istruiti da Dio".

Il resto viene dopo ed ha la caratteristica della cooperazione, nella quale siamo poveri alla pari: missionario e migrante, collaborazione alla vera opera di Dio, capace di trarre figli di Abramo anche dalle pietre.
I fatti da raccontare, per una esemplificazione, sarebbero diversi e ancora ci lasciano nella gratitudine e nella sorpresa.
- E' capitato che da emigranti analfabeti, stimati come uomini, sia nato il progetto di una scuola di base, che non si è fermata alla loro alfabetizzazione, ma ha aperto la strada ad una scuola media inferiore e poi ad una scuola media superiore per i giovani della 2a generazione; giovani che essi incoraggiavano con la propria esperienza a non fermarsi agli ostacoli, ma a continuare fino a conseguire la maturitá (ottenuta quest'anno).
- Da carcerati stimati, perchè Dio li stima, nascono gesti sorprendenti di vita nuova e di altruismo già in carcere.
- Uomini soli, con la famiglia in Italia, abitanti nei Wohnheimen delle ditte, con alle spalle una fatica non proporzionata ai risultati e nelle mani una vita spezzata negli affetti e senza prospettive personali, sono stati capaci di risvegliare in giovani, di diverse nazionalitá, decisioni importanti di vita per gli altri, secondo le varie vocazioni nel Piano di Dio, anche per la provocazione del loro esempio di sacrificio di migranti.
(V. Centro di Spiritualità di Stoccarda).

Veramente non siamo solo noi Missionari d'Emigrazione ad operare nelle migrazioni per l'avvento del Regno nel mondo.
I migranti stessi possono diventare importanti operatori, non solo organizzandosi più o meno attorno a noi, ma con la loro stessa vita di sacrificio, vita interpretata, purificata, illuminata dalla fede che la può unire al Sacrificio di Cristo per il mondo.

Il Regno di Dio è veramente più vicino ai poveri e da lì, sempre dal Cristo Crocifisso e Risorto, sembra trovare le sue mille strade per raggiungerci e riedificarci tutti nella comunione di una nuova pentecoste.

Sull'abbrivo del contributo di Don Tullio Mengon di Colonia (cfr. QUADERNO UDEP 5/1986) pubblichiamo questa relazione di Don Mimmo Fasciano circa la pastorale giovanile nella Diocesi di Freiburg, che viene così a completare la panoramica e il quadro istituzionale riguardante le attivitá in favore dei giovani italiani in Germania. Don Mimmo Fasciano é missionario a Karlsruhe e incaricato della formazione degli adulti per le Missioni Cattoliche Italiane della Diocesi di Freiburg.

GIOVANI ITALIANI NELLA DIOCESI DI FREIBURG

Don Mimmo Fasciano

PASTORALE SPECIFICA IN DIOCESI

La pastorale giovanile delle Missioni Cattoliche Italiane della diocesi di Freiburg opera nella scia del programma pastorale diocesano per gli stranieri.
Di per sé, nella diocesi, non esiste, a mio parere, un programma pastorale per gli stranieri diverso da quello per i tedeschi, in quanto una é la chiesa locale e nella Chiesa nessuno é straniero: non ci sono piú né tedeschi, né italiani né greci, né spagnoli, né portoghesi, ma si é tutti cristiani, tutti fratelli nell'unico Cristo. Veritá vecchie di secoli che vengono applicate.

Perció nella diocesi di Freiburg esiste un programma pastorale per i cattolici, esistono delle parrocchie cattoliche e delle strutture parrocchiali a disposizione di tutti i cattolici, a qualsiasi nazionalitá essi appartengano. Tutti, quindi, stranieri e tedeschi, si devono integrare l'un l'altro, almeno dal punto di vista religioso e spirituale, perché una é la fede, uno il battesimo, uno il sacerdozio, una l'Eucarestia, uno il Cristo.

Perció nella nostra Diocesi non esistono parrocchie per stranieri (Missioni cum cura animarum) né luoghi di culto o strutture proprie per ogni gruppo etnico. Questo almeno in linea di principio.
In pratica peró la diocesi, rendendosi conto che la maggior parte dei tedeschi e degli stranieri stentano a integrarsi tra di loro, per ragioni storiche, etniche, culturali, psicologiche e pregiudiziali, ha creato le Missioni allo scopo di rendere un servizio pastorale supplementare per coloro che hanno difficoltá a inserirsi nelle comunitá parrocchiali della Chiesa tedesca.

Avendo un compito pastorale supplementare (anche se poi nella realtá é primario e insostituibile per il 95% dei cattolici stranieri) le Missioni sono do-

tate del minimo indispensabile per svolgere il loro servizio, potendo usufruire delle strutture tedesche.

Pastorale giovanile

Anche la pastorale giovanile si inserisce in questo quadro generale.
Ben inseriti nella comunitá cristiana e nella Chiesa locale tedesca fino all'etá della Prima Comunione, i ragazzi e le ragazze italiane nella quasi totalitá, scompaiono dalla scena religiosa (pratica religiosa e istruzione religiosa), per ricomparire in Missione,dopo quasi dieci anni, irriconoscibili dal punto di vista cristiano, al momento del loro matrimonio.

Per cercare di ricuperare il ricuperabile di questa fascia giovanile, la diocesi, nove anni fa, mise a disposizione dei missionari italiani un Jugendseelsorger, con il compito di promuovere e coordinare attivitá giovanili nelle e tra le varie missioni per quei giovani che avessero difficoltá ad inserirsi nei gruppi giovanili parrocchiali tedeschi.
E' facile immaginare quanto poco si possa fare in tal senso, sia per la vastitá della diocesi di Freiburg, sia per la mancanza di un animatore pastorale per i giovani nelle singole missioni, sia per la sporadica e fugace presenza di questo Jugendseelsorger nelle varie missioni.

Comunque, grazie alla disponibilitá e collaborazione dei missionari, si é iniziato col prendere contatto con le famiglie, con i maestri e con i ragazzi giá raggruppati nei corsi di lingua e cultura italiana. Lentamente si è proseguito creando gruppi di ragazzi e ragazze e di giovani nelle varie missioni dove ció è risultato fattibile.
Soltanto dietro invito dello Jugendseelsorger e del Missionario locale, dove una volta, dove due volte al mese e dove settimanalmente, i ragazzi si incontrano per leggere direttamente, discutere e studiare pagine bibliche (con testo in mano per tutti). In occasioni particolari, gli stessi giovani organizzano serate danzanti o cineforum.

Si è tentato anche di favorire incontri tra gruppi giovanili italiani e gruppi giovanili parrocchiali tedeschi. Il risultato non é stato incoraggiante: la diversitá di cultura, di padronanza della lingua e di ceto sociale, ecc. facevano sí che il dialogo risultava a senso unico: i giovani italiani per lo piú passivi, hanno preferito lasciar stare.
Purtroppo alle difficoltà proprie di un lavoro pastorale in mezzo ai giovani,si sono aggiunte, proprio in questi ultimi anni, difficoltá contigenti di ordine economico-sociale (disoccupazione, Kurzarbeit, licenziamenti, clima ostile agli stranieri...) che hanno creato nelle famiglie e quindi anche nei figli, inquietitudine, ansia, incertezza, paura, diffidenza, chiusura e poca disponibilitá ad attivitá anche religiose. Insomma, attraverso tentativi vari, difficoltá piú o meno superabili, si è giunta attualmente al seguente orientamento.
Scelta pastorale giovanile chiara nella linea della evangelizzazione e catechesi rinunciando ad altri servizi (ricreativi, sportivi, culturali) per impegnare le nostre energie e quelle dei giovani nella direzione religioso-spirituale. Ció anche per non invadere il campo di altri operatori sociali e nel rispetto degli altrui compiti e competenze.

Giornate di spiritualitá

Perció pur continuando a promuovere incontri di gruppi giovanili (volanti) nelle varie missioni, per studiare e confrontarsi con la Parola di Dio, vengono

organizzate GIORNATE DI SPIRITUALITA' per piccoli (10-12 anni), per adolescenti (13-15 anni), per giovani (16-18 anni), per famiglie. Questo a livello di singole missioni, a livello di missioni viciniori e a livello di tutta la diocesi.Sono giornate di amicizia, di allegria, di preghiera, di riflessione religiosa, di musica, di giochi...

Lo schema generale é il seguente: col pullman o con le automobili si raggiunge un posto diverso da quello della Missione organizzatrice: ció invoglia gli interessati ad aderire e favorisce la loro disponibilitá alla discussione, all'ascolto, allo studio, alla riflessione. La "Giornata" poi si svolge nel modo piú o meno tradizionale, secondo la fascia di etá. c'é un impulso generale per tutta l'assemblea (tema religioso prestabilito: per i più piccolo con l'aiuto dei mezzi audiovisivi, per le famiglie con la lettura diretta di qualche capitolo o libro della Bibbia).

Segue la composizione di vari gruppetti secondo i problemi giovanili o religiosi su cui ci si vuole intrattenere. In questi gruppi costituiti, i partecipanti operano in due fasi: nella prima fase si presentano tra di loro per conoscersi e si comunicano le loro reciproche esperienze, impressioni, stati d'animo, ecc.; nella seconda fase (per lo piú al pomeriggio)si scambiano le loro opinioni o idee sull'argomento del gruppo. Una assemblea generale finale permette di conoscere attraverso brevi relazioni, il lavoro dei vari gruppi.

Al centro della "Giornata" c'é la celebrazione Eucaristica.
Al termine, una serata allegra, con musica, ballo o giochi.Negli intervalli (o durante il pranzo, a sacco, o durante l'ora del thé) canti, musica, barzalette, scenette, ecc., il tutto spontaneamente.

Nelle "Giornate" dei piú piccoli, é tutto piú concentrato, perché il pomeriggio é dedicato all'aspetto ricreativo (in genere una gita nei dintorni, per visitare qualche grotta o chiesa importante, qualche acquario o giardino zoologico).

Le stesse "Giornate", con contenuti e varianti appropriate, stiamo cercando di organizzarle per altre fasce giovanili: bambini della Prima Comunione, ragazzi della Cresima, coppie che frequentano i Corsi Prematrimoniali.
Da tempo si va parlando tra noi missionari del Baden, ma ancora non abbiamo messo mano, di ricuperare, sempre tramite lo stile delle "Giornate", i ragazzi e i giovani dopo la ricezione dei vari sacramenti.

Insomma sono attivitá che cercano di tener vivo nei destinatari il senso del divino, della realtá religiosa, del Cristianesimo, della Chiesa, diversamente dimenticato, stimolati come sono, dalla societá e dalle innate tendenze umane, verso ció che é facile, materiale, superficiale.
La pastorale, nella nostra zona, non ha grandi progetti o grandi programmi. Facciamo quel poco che possiamo, ma ce la mettiamo tutta. Lavoriamo attorno a piccoli progetti, senza tanto scalpore. Né è da pensare che è tutto perfetto quello che facciamo. Noi missionari cerchiamo soltanto di essere presenti e solleciti in mezzo ai ragazzi e ai giovani (quei pochi che riusciamo a raggiungere),cercando di vincere la stanchezza e le frustrazioni e guardando il mondo giovanile in positivo. Non ci prefiggiamo successi o frutti eclatanti: noi seminiamo e basta,senza pretendere di sapere se, come e quando il seme dará frutti.

A volte ci viene da scorragiarci per il numero assoluto esiguo dei partecipanti, non tanto alle "Giornate", quanto alle riunioni di gruppo nelle singole missioni. Ma l'attimo di scoraggiamento non dura piú di tanto; se si pensa che tali incontri sono utili per mantenere i contatti con i giovani e i ragazzi, e se si guarda non al numero assoluto dei partecipanti ma alla percentuale, ci si accorge che vale la pena radunarli e continuare.

esperienze di catechesi

La scansione che in molte Missioni fa da metodo costante - programmazione, attuazione, revisione - dice anche uno stile in campo catechistico: l'esperienza catechistica non é mai disgiunta da una valutazione critica della medesima. Queste note di revisione mandateci da Sr. Ivana Vidotto, della Missione di Colonia, ri riferiscono al primo anno catechistico (1985-1986) dopo la Prima Comunione condotto sul testo "Riconoscere Gesú Amico" e completano i dati a suo tempo pubblicati circa l'impostazione del Corso stesso (cfr. QUADERNO UDEP, 2/1986, pag. 30-37)

DOPO - COMUNIONE

Sr. Ivana Vidotto

1. OSSERVAZIONI GENERALI SULL'ANDAMENTO DELL'ANNO CATECHISTICO 1985-1986

Trattandosi di un corso non legato direttamente alla sacramentalizzazione, ho riscontrato una serie di difficoltá sia circa la partecipazione sia circa l'attenzione e l'impegno dei ragazzi e dei genitori.

- Circa la difficoltá riguardante la partecipazione, nonostante la motivazione meno forte (non si trattava di ricevere un sacramento) e nonostante le minori pressioni dei genitori, essa é stata superata abbastanza facilmente: la frequenza per lo piú regolare, con 18-20 presenze dei ragazzi.
- Circa l'impegno le difficoltá sono maggiori:
  + da una parte é l'etá che porta il ragazzo ad altri interessi e che risulta svogliato e sbadato anche a scuola;
  + alcuni ragazzi sono andati a finire nella Sonderschule, fatto questo che li squilibria di fronte agli altri, creando sensi di inferioritá e aggressivitá; essi inoltre risultano molto piú vivaci e turbolenti dei compagni; tutta una serie di fattori li porta a "rompere" anche con i compagni di gruppo;
  + le famiglie sono assenti sia a livello scolastico sia a livello catechistico, in quanto non sono piú interessate al catechismo del ragazzo e non riescono a capire perché noi continuiamo a fare catechismo anche dopo la Prima Comunione e senza preparare direttamente i ragazzi alla Cresima.

Si trattava allora di suscitare l'interesse dei ragazzi.
L'interesse del programma, degli argomenti trattati, delle iniziative fatte é praticamente l'unico motivo su cui basarsi perché i ragazzi siano presenti e si impegnino.

Volendo fare un bilancio, posso dire che il tema centrale dell'anno ("Conoscere Gesú") é stato ben recepito dai ragazzi, ha suscitato un interesse abbastanza vivo e costante.

Ne é risultata una frequenza buona ma anche una buona partecipazione e un impegno soddisfacente: i ragazzi si sono interessati a scoprire le pagine del Vangelo, i vari aspetti della persona di Gesú, il Paese dove Gesú é nato e vissuto, una breve storia e fisionomia degli amici di Gesú. Momento culminante di tale interesse é stata la Passione e Resurrezione di Gesú.

Oltre a questo conoscitivo, la persona e l'insegnamento di Gesú é stata un'ottima occasione per suscitare atteggiamenti cristiani, spesso contrari alla mentalitá che viene data in famiglia (vendetta, valore delle cose, del successo, ecc.) o alla loro attuale situazione di vita (aggressivitá, situazione di emigrazione)

2. OSSERVAZIONI PARTICOLARI

a. Esigenze pedagogiche

Come abbiamo accennato, le famiglie non riescono a percepire l'importanza e la necessitá di una educazione continuata alla fede, anche attraverso la catechesi: sembra proprio una inutile perdita di tempo.
L'accento dato dalla famiglia sugli interessi di tipo materiale e immediato, pone gravi difficoltá ad una attivitá catechistica da parte nostra, ma spinge anche la famiglia a dedicare piú tempo all'educazione religiosa dei figli.

Mi risulta invece che i ragazzi a quell'etá (sono dei pre'adolescenti e, comunque, nell'etá della pubertá) hanno invece un bisogno di incontarsi, di comunicare tra di loro, di imparare a "socializzare" con gli altri.

E' questa esigenza che puó giustificare la continuazione dei Gruppi, anche a livello catechistico, confrontando queste esigenze con la persona e il messaggio di Gesú, in modo che la socializzazione del ragazzo sia vissuta e scoperta alla luce del vangelo.

Mi sembra inoltre che, date le difficoltá di rapporto con la societá tedesca che, anche se in modo inconscio e molte volte trasmesso dai genitori, i ragazzi incominciano a percepire, sia necessario non fare del gruppo italiano di catechismo un ghetto. Emerge dunque l'esigenza di maggiori contatti con la societá tedesca: l'esigenza di identificarsi sí, anche a livello di fede, con la propria realtá etnica, ma con l'apertura al pluralismo. Questo non deve significare solo l'utilizzazione dei locali tedeschi ma anche una serie di collaborazioni con la parrocchia tedesca fino alla liturgia. Ció significa aprirsi a un pluralismo anche a livello di lingua e di partecipazione.

Al bisogno di socializzazione subentra il bisogno di amicizia.
All'apertura verso il pluralismo subentra l'accorgersi delle necessitá di chi é piú povero attorno a noi e di chi ha bisogno di noi, anche se lontano.

Tutte queste esigenze pedagogiche sono emerse in modo ancora piú chiaro in quest'anno di catechismo.
Abbiamo cercato di rispondere, ma dovremmo tenerle maggiormente presenti sia nella stesura del programma catechistico, sia nella programmazione delle varie attivitá.

b. Obiettivi

Premesso che si potrebbe avere testi e itinerari migliori, mi sembra che sia la meta finale sia gli obiettivi intermedi che abbiamo formulato nel programma siano stati corrispondenti alla situazione dei destinatari, come pure alle esigenze pedagogiche che avevamo colto gli anni precedenti e che abbiamo puntualizzato piú sopra.

Anche a livello di contenuti mi sembra di aver rilevato che essi sono abbastanza adattati alla situazione dei ragazzi. Come ho precisato piú sopra, essi hanno interessato e suscitato partecipazione nei ragazzi.

c. Iniziative

Vorrei articolare le mie osservazioni rilevando le iniziative meglio riuscite, quelle fallite e quelle non realizzate, per poi indicare quelle che andrebbero privilegiate nel prossimo anno catechistico.

1) Iniziative meglio riuscite

Ne presento qui di seguito un breve elenco:
- la Recita di Natale, presentata al posto dell'omelia, durante la messa della comunitá italiana, insieme con quella tedesca;
- gli Auguri di Natale e di Pasqua fatti dai ragazzi a tutta la comunitá attraverso un biglietto stampato e opportunamente colorato dai ragazzi;
- il Servizio liturgico a turni, come chierichetti, di questi ragazzi e ragazze che cosí hanno partecipato attivamente alla messa e hanno svolto una funzione liturgica comunitaria (sono stati preparati a questo);
- i Cartelloni che erano collegati con le varie tappe dell'itinerario catechistico, ma che sono stati alcune volte, presentati e illustrati anche alla Comunitá:
  + la Palestina,
  + le tappe della Passione,
  + la chiamata degli Apostoli.
- riuscite sono state anche alcune celebrazioni particolari quali la Consegna dei Vangeli, la chiamata degli Apostoli;
- molto riuscita e con massiccia partecipazione dei ragazzi, é stata la recita del Rosario durante il mese di maggio.

In generale tali iniziative, pur nella loro semplicitá, si sono rivelate cariche di significato e di interesse per i ragazzi e per la comunitá tutta. I ragazzi inoltre si sono sentiti "protagonisti" non solo all'interno del gruppo, ma anche di fronte a tutta la comunitá cristiana.

2) Iniziative non riuscite

Nonostante la buona volontá, non si é riusciti a interessare i genitori se non come membri della comunitá e in quanto fedeli praticanti (il che non é da generalizzare). Non siamo riusciti a fare incontri specifici per i genitori dei ragazzi.

Sono invece cadute anche iniziative che erano state programmate con i ragazzi, quali la Festa di Carnevale, peraltro rilevatasi un inutile doppione con tutte le feste di carnevale fatte nelle scuole, nei quartieri, e un Atto di caritá durante la Quaresima (per un accavallarsi di impegni e di iniziative di altri gruppi).

Il Lavoro coi genitori é caduto anche per uno scoraggiamento nostro di fronte ad alcuni fatti e di fronte alla mentalitá materialistica dei genitori (rilevata piú volte anche quest'anno nella visita alle famiglie)

3) **Iniziative non svolte**

Sotto l'aspetto ludico, mentre erano riuscite le festicciole per i compleanni, non si sono realizzate altre iniziative che esigevano piú spazio (come giochi di gruppo) o un maggiore impegno organizzativo (gite e passeggiate).

Oltre al problema di indovinare giornate adatte per tali iniziative (visto il clima durante i mesi del corso catechistico), ci manca uno spazio adeguato per lanciare e svolgere iniziative di gioco di gruppo (la sala di catechismo della parrocchia non é sempre disponibile...) Per quanto riguarda la gita ha giocato negativamente il fatto della difficoltá e macchinositá organizzativa.

3. SUGGERIMENTI PER IL PROSSIMO ANNO CATECHISTICO

Come ho accennato piú sopra, ritengo non si debbano cambiare gli obiettivi e i contenuti, come neppure il testo, proprio per l'interesse che hanno saputo suscitare nei ragazzi.

Per quanto concerne le iniziative si dovrebbe insistere in alcune direttive, peraltro giá presenti anche quest'anno, ma che vanno ulteriormente privilegiate e incrementate:

- rapporto con la comunitá, sia italiana che tedesca, mantenendo come punti fissi sia il servizio liturgico, che alcuni appuntamenti dei ragazzi con la comunitá cristiana;
- rapporto con le altre attivitá della Missione (come partecipazione a feste e iniziative comuni) proprio per sentirsi maggiormente un'unica famiglia e non un gruppo in una zona separata.

Si tratta dunque di incrementare, a vari livelli, un coinvolgimento dei ragazzi nella piú vasta comunitá della Missione e nella comunitá ecclesiale in generale.

problemi pastorali: dopocresima

Le esperienze di Norimberga e Dreieich che abbiamo presentato sullo scorso numero del QUADERNO UDEP (cfr. QUD 5/1986, pag. 35-43) ci hanno offerto indubbiamente delle indicazioni concrete sul modo di portare avanti il dopocresima. Esse non costituiscono peró una ricetta preconfezionata da applicare materialmente e automaticamente a tutti i gruppi di cresimati, ma semplicemente un invito a progettare il cammino di fede del dopocresima in modo personale, originale e contestuale, tenendo presenti alcuni criteri di fondo che rispondono alle seguenti domande: Quali condizioni permettono la realizzazione di un itinerario di fede dopo la cresima? Quale comunitá cristiana rende possibile la prosecuzione del cammino di fede? Qual é l'identitá del cristiano adulto che vogliamo formare? A queste domande risponde Mons. Lucio Soravito,che avremo come relatore ufficiale al nostro prossimo Convegno Nazionale sulla catechesi, e che continua le note apparse sull'ultimo Quaderno.

CRISTIANO ADULTO, CHE SIGNIFICA?

Mons. Lucio Soravito

1. UN CAMMINO CRESIMALE BEN DEFINITO

Perché si possa pensare al dopocresima é necessario che ci sia stato un vero cammino di fede... prima della cresima. E' necessario cioé che i cristiani siano stati guidati lungo un cammino di crescita in vista di questi obiettivi:

- incontrare e accogliere Cristo come orientamento di fondo della vita;
- scoprire la chiesa come la propria famiglia e trovare in essa degli spazi operativi in cui valorizzare le proprie capacitá;
- maturare un atteggiamento di ricerca per individuare la propria vocazione e il proprio posto nell'ambito del territorio;
- imparare a interpretare i fatti, i problemi, le situazioni della vita personale e sociale alla luce della proposta cristiana;
- essere pronti a testimoniare la fede sia con lo stile di vita che con la parola.

2. UNA CHIESA DI COMUNIONE IN STATO DI MISSIONE

Il cammino di crescita nella fede, previsto dal sacramento della cresima si puó realizzare se i cresimati hanno la fortuna di vivere in una chiesa di "comunione" e in stato di "missione".

- La Chiesa diventa **comunione** quando si trasforma da parrocchia-istituzione, in "comunitá di comunitá", cioé in luogo di incontro e di dialogo delle persone e dei gruppi che la compongono; diventa comunione quando si evalve da "stazione di servizio" in area di partecipazione, dove i componenti possono scoprire e svolgere un ruolo, da protagonisti e non da manovalanza ecclesiale.
- La Chiesa si colloca in stato di **missione** quando, oltre a svolgere la catechesi e a celebrare il culto, diventa luogo di evangelizzazione e di promozione umana nel territorio, capace di creare nelle persone una coscienza critico'sociale, capace di coinvolgersi nella realtá storica, capace di affrontare con coraggio i bisogni piú urgenti e soprattutto i problemi degli ultimi.

In una comunitá del genere non sará difficile per gli adulti tenere conto della situazione psico'sociologica degli adolescenti; essi sapranno accogliere i ragazzi cosí come sono, coi loro limiti, entusiasmi, intermperanze, incoerenze; sapranno creare per loro degli spazi operativi in cui valorizzare le loro capacitá. Non si tratta peró solo di "fare spazio"; occorre piuttosto che gli adulti stessi (e prima di tutto le famiglie) accettino di lavorare insieme con i ragazzi, nei vari ambienti della vita ecclesiale e sociale, e mostrino nella loro vita il progetto cristiano a cui educare i giovani.

3. UN PROGETTO CHIARO DI "ADULTO NELLA FEDE"

Tutto l'itinerario post'cresimale dovrá infine tener presente il progetto di cristiano "adulto nella fede", in base al quale stimolare la crescita dei cresimati. I tratti di questo progetto possono essere cosí riassunti.
E' adulto nella fede:

- colui che ha fatto un'opzione chiara per Cristo, ha scelto Cristo come senso definitivo della vita ed é in grado di "rendere ragione" della propria fede con la testimonianza della vita e della parola;
- colui che vive la sua adesione a Cristo in modo dinamico, con un atteggiamento di ricerca e di approfondimento permanente della fede, insieme alla comunitá cristiana;
- colui che possiede il senso di appartenenza e di comunione responsabile con la Chiesa e, con essa, si sente "in Missione" nel mondo;
- colui che sa stabilire un dialogo aperto e critico con tutti gli uomini (credenti e no), sa trovare possibilitá di collaborazione nell'impegno della promozione umana e sa cogliere e promuovere i valori positivi di cui tutti gli uomini sono portatori;
- colui che é capace di valorizzare i contenuti della fede come "criterio di giudizio" in base al quale leggere e interpretare la vita personale e la storia e colui che sa rispondere attivamente alle chiamate di Dio decifrate del quotidiano e in tal modo rende attiva la sua fede.

La pastorale giovanile é fatta di grandi progetti pastorali, di risonanti realizzazioni, meeting nazionali. Ma si snoda anche, e soprattutto, in minirealizzazioni, incontri di gruppo, momenti di formazione. Come quello che, in forma schematica e a mo' d'esempio, presentiamo qui di seguito, condotto dall'autore ai Gruppi Giovanili della Missione di Essen. Grati a quanti ci faranno pervenire testi, interventi e materiali analoghi.

FEDE E VITA DI GRUPPO

P. Angelo Negrini

1. I giovani oggi

- Scarsa predisposizione ad assumere scelte fondamentali e definitive: rifiutano scelte totalizzanti per non precludersi nessuna possibilitá...
- Centralitá dell'esperienza: esperienze spicciole, quotidiane, spesso contraddittorie.
- Tendenza a identificare i valori con i bisogni: Ció che mi piace in questo momento... Ció che mi va di fare adesso... Ció di cui ho voglia: quello di cui "si ha voglia" viene assunto come valore (cioé qualcosa di valido per la vita)
  + vi sono bisogni indotti e superficiali (bisogno di bere una coca-cola, di portare i jeans...)
  + vi sono bisogni istintuali...
  + o che indicano una chiara regressione ("farsi i fatti propri"...)

2. Radici socio-culturali

- Fino a pochi anni fa i "luoghi di appartenenza" del giovani erano pochi: famiglia, scuola, parrocchia. Oggi si sono moltiplicati: in piú c'é la compagnia dei coetanei, il gruppo, la squadra di calcio, la discoteca...
- Fino a poco tempo fa i progetti che i cosidetti "luoghi di appartenenza" proponevano,erano omogenei tra loro: vedi appunto la famiglia, la scuola, la parrocchia. Ora invece sono molto diversi e contrastanti: pluralismo (culturale, ideologico, esperienziale) molto pronunciato, addirittura esasperato.
  E il giovane stenta a riconoscersi in un "progetto" che unifichi la sua vita.
- Oggi: "societá bloccata". L'adulto di oggi é una persona che si é fatta da sola. Il suo ambito culturale: a determinati sforzi corrispondeva un esito quasi certo. Oggi invece il giovane non ha una prospettiva del genere: non sempre il lavoro corrisponde alla sua qualifica, al titolo di studio, anzi spesso si trova senza lavoro. Percepisce spesso l'inutilitá di lottare per il cambiamento di certe strutture (quartiere piú umano, scuola diversa). Scoraggiamento.

3. Conseguenze psicologiche

- Incertezza, confusione, rottura interiore, contradditorietá, frammentarietá della propria vita.

- Individualismo: manca una certa "lealtá" verso la societá. Rischio che crollino i fondamenti del vivere civile.
- Vita superficiale: identificando i valori coi bisogni, non tiene conto delle dimensioni piú vere e profonde dell'uomo. In fondo rischia di non essere fedele neppure a se stesso cioé alla parte piú vera del suo essere.

4. Quale soluzione o proposta?

E' possibile costruirci in modo positivo in un mondo cosí complesso e ambiguo?

- Vivere la solitudine come capacitá di fermarsi per guardare dentro, ricostruire la propria interioritá, per capire chi siamo, per riappropriarci di noi stessi in una societá che fa di tutto per spersonalizzarci;
- Vivere la propria identitá attraverso la riflessione personale, accettando i propri limiti, senza farsi "massificare", uscendo da certe contraddizioni...
- Superare l'atteggiamento di osticilitá/inimicizia, per diventare capaci di dialogo/confronto, creare spazi per l'amicizia all'interno dei quali cercare insieme soluzioni comuni ai problemi.
  Ricercare rapporti personali gratuiti, liberi, amichevoli e non strumentali (" a cosa mi puó servire?"). Capacitá di "vivere" i problemi comuni.

5. Atteggiamenti fondamentali

- Scoperta dei doni che abbiamo tra le mani: il primo dono é l'"altro", proprio perché diverso da me.
- Consapevolezza dell'esistenza come vocazione: risposta al dono che Dio mi fa proprio nell'altro.
- Progressiva scoperta che il "negativo" (fallimento, delusione, lotta) potrebbe diventare "produzione" di vita nuova.
- Capacitá di ritagliarsi un preciso progetto di vita e perseguire un preciso ideale pure nella conflittualitá/contraddizione di ogni giorno.
- Capacitá di decisione sapendosi giocare un proprio ruolo nel fare, discutere, costruire, progettare, programmare.
- Capacitá di "condivisione" nella vita di gruppo.
- Capacitá di accogliere e accettare l'altro anche quando é scomodo.
  Lottare ma sempre con una capacitá/disponibilitare alla riconciliazione, all'accordo.
- Non fuggire i problemi e conflitti, ma starci dentro cercando di elaborarli con amicizia verso tutti, nel rispetto delle diversitá.

6. Il valore "Fede"

Il credente trova nella sua fede un motivo in piú per scegliere questa impostazione:

- il fatto di "credere" infatti é un atto essenzialmente comunitario;
- la fede si innerva a sua volta su tre elementi fondamentali: la Parola ascoltata/celebrata/vissuta
  + questa Parola ci stimola a riesaminarci, a scoprire noi stessi, la nostra identitá, la particolare vocazione alla quale Dio ci chiama;
  + la Parola ci propone un Dio Trinitario = dialogo/comunicazione...
    Un motivo in piú (e fondamentale) per passare dalla estraneitá/ostilitá all'apertura/amicizia.

Tre anni fa, nell'ambito della ristrutturazione pastorale della Missione Cattolica Italiana di Essen, é stata condotta un'inchiesta conoscitiva tra gli italiani ivi residenti allo scopo di individuarne la situazione sociale, morale e religiosa. Essa si articolava in cinque parti: 1. Caratteri generali degli intervistati; 2. Problemi e aspirazioni; 3. Grado di integrazione sociale 4. Integrazione religiosa; 5. Fede e religiositá.
I dati definitivi dell'inchiesta e le relative tabelle vengono pubblicati integralmente a parte (cfr. "Dossier di pastorale migratoria") mentre qui di seguito presentiamo i dati riguardanti le ultime due parti, facendoli precedere da alcune considerazioni che li inquadrano nella piú vasta ristrutturazione della Missione e facendoli seguire da alcune note di P. Sandro Rossi che ne sottolineano le valenze pastorali.

I PROBLEMI DI UNA COMUNITA' IN TRASFORMAZIONE

a cura di A.N.

Parte prima

RISTRUTTURAZIONE PASTORALE DELLA MISSIONE CATTOLICA ITALIANA DI ESSEN

Non é possibile capire gli obiettivi dell'inchiesta né la metodologia usata se non si parte dalla ristrutturazione pastorale della Missione e dagli obiettivi della medesima.

a. Istanza socio-pastorale di partenza

Necessitá di passare da un "accentramento strutturale" ad una decentralizzazione - sul territorio - delle persone e delle attivitá.
Tale scelta é giustificata dal fatto che la Missione non potrá mai assumere una sua precisa fisionomia e dimensione comunitaria se rimane ferma nella sua struttura centralizzata (un solo missionario, una sola chiesa, un solo luogo di incontro, con persone che vi confluiscono dai piú svariati punti della cittá), ma solo se sará in grado di realizzare i contatti tra i fedeli di una stessa zona di residenza e tra questi e i fedeli delle altre zone della cittá.

b. Verifica della situazione

Ci è parso importante verificare anzitutto la distribuzione geografica dei gruppi più consistenti sul territorio della Missione, nonché l'individuazione e l'analisi della popolazione per età, nuclei familiari, situazione sociale, morale e religiosa, aspirazioni della medesima, attraverso una inchiesta intesa a verificare anche il livello di istruzione religiosa, a distanza di vent'anni dal Concilio, nonché a coscientizzare e sollecitare una piú viva partecipazione alla vita della comunitá.
Le interviste (poco piú di duecento) sono state condotte esclusivamente dai membri dell'équipe pastorale per una piú immediata e personale conoscenza e messa in comune di situazioni ed esperienze fatte; sono durate in media da un minimo di un'ora a un massimo di tre ore; e si sono trasformate molto spesso in occasioni di vera e propria catechesi familiare.

c. Divisione del territorio

Il territorio della Missione è stato diviso in quattro zone pastorali, ciascuna delle quali affidata a un membro dell'équipe pastorale: Essen-Werden; Essen-Mitte; Essen-Karnap e Gladbeck.
Ogni zona si è costituita in un Gruppo organizzato, il quale a sua volta fa riferimento alla Parrocchia tedesca, presso il Consiglio Pastorale della quale alcuni italiani sono giá stati cooptati come membri. Questi ultimi, insieme ai rappresentanti eletti nelle altre zone e quelli dei vari Gruppi organizzati in seno alla Missione, saranno a suo tempo chiamati a formare il Consiglio Pastorale della Missione stessa.
In ogni zona pastorale si svolgono almeno le seguenti attivitá: una messa mensile, un incontro formativo e un incontro ricreativo mensile. In alcune zone si sono sviluppate anche altre iniziative, come ad esempio il Gruppo Mamme, il Gruppo Giovani, il Gruppo Folcloristico, la Corale, Corsi di Scuola Media serale, Corsi di lingua italiana per cittadini tedeschi, ecc.
L' impostazione delle attività delle singole zone è autonoma e nello stesso tempo comunitaria, collegata cioé e concordata con la serie di attivitá delle altre zone.

d. Articolazione dei Gruppi organizzati in seno alla Missione

Contemporaneamente alla suddivisione delle zone pastorali, si è proceduto a una precisa articolazione dei Gruppi organizzati all'interno della Missione stessa, ciascuno dei quali pure affidato a un membro dell'équipe pastorale: il Gruppo Adolescenti (RIG), il Gruppo Giovani (CGE), il Gruppo Famiglie (CIFE), e il Gruppo Giovanile Internazionale (IFA).
Per garantire la necessaria unitarietá di "approccio" pastorale e di intervento educativo, l'équipe pastorale si riunisce periodicamente sia per la revisione e programmazione pastorale sia per una aggiornata formazione teologica-pastorale intesa a rivedere e riconsiderare metodi e contenuti dell'intervento pastorale stesso e garantire loro una "intelligibilitá" ed efficacia nell'attuale concreta situazione dell'emigrazione.

e. Obiettivi della ristrutturazione pastorale:

- Aggancio e promozione di una reale partecipazione sociale e valorizzazione delle qualità dei singoli;
- graduale rinnovamento della Missione non tanto migliorando le strutture esterne, quanto piuttosto scoprendosi come figura di base della Chiesa, in cui si sviluppi una reale partecipazione dei fedeli;
- tentativo di articolare concretamente l'istanza di una proposta evangelica che miri a far esperimentare all'emigrato, nel suo contesto culturale, valori quali la fraternitá, la solidarietá, la corresponsabilitá in una Chiesa che egli riconosca sempre più come sua.

f. Metodi usati nell'inchiesta

- Sono state inchiestate, come si diceva, più di duecento persone. Tuttavia, per una visione immediata dei dati percentuali e per una uguale ripartizione per sesso dell'universo inchiestato, sono state prese in considerazione esattamente duecento interviste, suddivise in parti uguali tra uomini e donne.
- Le zone pastorali sono cosi rappresentate: Essen-Werden: 72 intervistate; Essen-West: 52; Essen-Mitte 64; e Essen-Karnap: 12.
- Scelta delle persone intervistate: su una mappa della città abbiamo visualizzato le strade con maggiore concentrazione di italiani; tra questi ultimi abbiamo scelto - casualmente o per conoscenza personale - le persone da intervistare. Le interviste sono state, generalmente, concordate con gli interessati per mezzo del telefono.
- L'inchiesta é durata dall'ottobre 1983 al mese di giugno 1984.

Parte seconda

ALCUNI DATI DELL'INCHIESTA

A. RAPPORTI CON LA PARROCCHIA TEDESCA E LA MISSIONE CATTOLICA ITALIANA

1. Rapporti con la parrocchia tedesca di residenza:

- 136 persone intervistate conoscono il nome della parrocchia entro il cui territorio risiedono; 53 non lo conoscono;
- 92 affermano di conoscere anche il nome del parroco tedesco; 86 no;
- 35 hanno frequentato la chiesa parrocchiale da 1 a 5 volte negli ultimi 12 mesi; 16 l'hanno frequentata più di cinque volte;
- prescindendo invece dagli ultimi dodici mesi, 68 persone affermano di non frequentare mai la parrocchia tedesca; 5 sempre; 3 spesso e 8 poco;
- le persone intervistate affermano che i loro figli hanno ricevuto nella parrocchia tedesca i seguenti sacramenti: 31 battesimi, 16 cresime, 48 Prime Comunioni, 5 Matrimoni;
- mentre nella Missione Cattolica Italiana i loro figli hanno ricevuto 103 battesimi, 57 cresime, 84 Prime comunioni e 13 matrimoni;

Aiuto dato dalla parrocchia tedesca e aiuti richiesti alla medesima:

- Alla domanda "La parrocchia tedesca fa qualcosa per gli stranieri?", 50 rispondono di sì, 66 rispondono negativamente.
- **"Che cosa fa la parrocchia tedesca per gli stranieri?"** Rispondono:
  20, presta aiuto (bambini, casi di bisogno, alloggio, lavoro soldi, mobili)
  19, ci mette a disposizione la sala parrocchiale,
  5, ci aiuta a pagare l'affitto di casa,
  5, mette a disposizione le varie strutture della parrocchia,
  4, organizza gite, feste,
  2, preparazione ai sacramenti,
  1, ci manda i vari avvisi parrocchiali; sono cordiali; ci invita alle conferenze; mette a disposizione l'asilo; ci dona amicizia; accoglie gli stranieri; si comportano da amici; sono vicini alle persone che hanno bisogno; è presente ai nostri problemi; visita agli anziani.
- **"Che cosa dovrebbe fare la parrocchia tedesca per gli stranieri?"** Rispondono:
  38, non lo so,
  19, aiutare maggiormente gli italiani/gli stranieri,
  8, interessarsi di più,
  4, aiuto economico,

4, aiuto nel reperimento alloggi,
3, stabilire rapporti più personali,
2, aiuto nell'inserimento nella società; avvicinare di più gli italiani; interessarsi di loro in fatto di tasse; visitare le famiglie;
1, aiuto nel campo religioso; aiuto nel campo morale; aiuto nella preparazione ai sacramenti; aiuto nel reperire posti di lavoro; aiuto materiale; mettere a disposizione i locali; aprire una sezione con libri stranieri nella biblioteca parrocchiale; stimolare più fratellanza e relazioni tra tedeschi e stranieri; organizzare incontri e feste; cercare di fare un'unica comunità tra tedeschi e stranieri; fare per gli stranieri nè più né meno che quello che fa per i tedeschi.

2. Rapporti con la Missione Cattolica Italiana:

195 intervistati affermano di conoscere la Missione Cattolica; gli altri 5 no.
197 intervistati affermano che ha ancora un senso oggi una parrocchia in lingua italiana; gli altri non si pronunciano.

a. Conoscenza delle attività della Missione: le risposte sono rispettivamente sì/no:

- Gruppo Adolescenti	:	103/62
- Gruppo Giovani	:	121/48
- Gruppo Famiglie	:	115/44
- Gruppo folcloristico Adolescenti	:	107/44
- Gruppo folcloristico Giovani	:	115/43
- Corso serale di Scuola Media	:	127/24
- S. Messe al Centro	:	154/10
- S. Messe nelle varie zone	:	132/20
- Incontri biblici/mercoledì sera	:	61/83
- Incontri/giornate formaz.religiosa	:	79/50
- Incontri culturali vari	:	84/50

b. Temi e argomenti preferiti per gli incontri e discussioni:
83, rapporti genitori/figli
50, problemi sociali e di emigrazione
48, problemi educativi
35, problemi religiosi
31, amore, fidanzamento, matrimonio

c. Divisione delle zone pastorali nel territorio della Missione:
183 persone intervistate la giudicano utile; 3 la giudicano inutile e 4 persone "non interessate".
Tra coloro che giudicano utile tale iniziativa, 153 si dichiarano disposti a collaborare e impegnarsi a fare qualcosa, 23 si dichiarano non disposti.

d. "Se ti dici disponibile, quando puoi metterti a disposizione per gli altri?"
77, quando ho tempo libero,
34, quando mi è possibile,
10, dopo il lavoro o dopo la scuola,
7, fine settimana, generalmente il pomeriggio,
3, fine settimana, generalmente la mattina,
3, quando c'è bisogno,
2, dipende, di volta in volta,
2, sì, peró preferisco non aver contatti con nessuno,
2, da concordare di volta in volta,
1, in media una volta al mese; quando mi viene chiesto; devo prima fare i miei calcoli; non saprei di preciso perchè sono solo; impegni di famiglia permettendo; quando mi sento bene in salute; quando mi è concesso di uscire di casa; disponibile per le feste e incontri sociali; sono disponibile soprattutto per aiutare persone bisognose;
5, sono disponibile ma presto rientro in Italia;

6, sono disponibile, ma non so quando,
1, sono disponibile ma sono poco interessata ai problemi degli altri.

e. **"Quali sono i settori in cui piú volentieri ti sentiresti di impegnarti":**
80, aiuto alle persone anziane,
72, aiuto alle persone malate,
45, aiutare le persone senza lavoro,
43, aiuto nella preparazione delle feste,
56, aiuto nel trasportare suppellettili, mobili, distribuire il giornale della Missione, ecc.
38, aiutare i bambini italiani che frequentano la Sonderschule,
30, aiuto ai ragazzi disadattati,
25, aiuto alle ragazze-madri,
23, aiuto nel tempo libero ai bambini
20, aiuto nel reperimento alloggi
12, aiuto e visite ai carcerati.

f. **"Conosci personalmente dei problemi?"**: 43 sì, 101 no.
"Se sì , quale problema?"
7, problemi familiari,
5, problemi familiari di famiglie tedesche,
4, problemi matrimoniali,
3, casi di malattia; bisogno di alloggi; ragazzi socialmente disadattati;
1, uomini soli; droga; ragazze-madri, bambini asociali; problemi economici e finanziari; ignoranza; maltrattamenti di bambini; problema della Sonderschule; i problemi sono tanti e di vario genere.

g. **"Conosci delle persone in stato di difficoltà?"**: 26 sì; 57 no.
"Se sì, chi sono?"
9, persone disoccupate,
8, persone in difficoltá con il proprio partner,
7, genitori in difficoltá coi figli,
2, persone particolarmente bisognose di comprensione e aiuto personale,
3, persone sole, soprattutto uomini e anziani,
4, alcune persone tedesche che hanno necessitá finanziarie,
1, un giovane drogato; una persona analfabeta; una persona veramente povera; una persona che non sa niente di tedesco; un carcerato; una persona senza casa.

h. **"Che cosa si potrebbe fare per risolvere tali problemi?"**
4, dobbiamo avere una grande solidarietá tra di noi e aiutarci reciprocamente
6, essere pronti a dare consigli e dare una mano,
2, essere disponibili agli altri; sviluppare maggiormente i contatti personali; parlare sinceramente e agire con onestá; incrementare l'unione tra di noi; cercare di impegnarci tutti per gli altri; premere sulle autorità per ottenere il rispetto delle leggi; sono scettico: tanti problemi mi sembrano insolubili.
1, collaborare tra di noi; avere una conoscenza esatta dei problemi; ragionare con calma; riunirsi da parte delle famiglie; organizzare delle manifestazioni di protesta; rivolgersi al consolato; rivolgersi al sindacato; fare pressione; dare conforto; pregare anzitutto; cercare di unire; ricondurre sulla buona strada; lasciare tranquille persone che sono giá molto provate dalle circostanze della vita; sostenere moralmente; inoculare comprensione; donare qualcosa; ascoltare.

i. **"Perché,secondo te, esistono queste situazioni difficili?"**
4, per colpa della disoccupazione; perchè in giro c'è molto egoismo; vi é nella societá una profonda ingiustizia;
3, per disinteresse personale; ignoranza; poca volontá di lavorare insieme;
2, mancanza di organizzazione tra gli emigrati; uomini e societá ingiusti;

mancanza di responsabilità personale; poco dialogo; é colpa di tutti noi che formiamo questa societá; gelosia reciproca; crisi europea; in questa societá c'è molta solitudine;
1, cattiveria umana; mancanza di conoscenza di problemi; poca comprensione reciproca; poca umanità; negligenza; la società è marcia; cattiva volontá; siamo disuniti; inadempienza del governo tedesco; per causa dell'emigrazione; colpa della famiglia; per destino; é la sfortuna; perchè vi é il male; colpa del demonio; questa é la vita dell'uomo; poca comprensione fra marito e moglie; difficoltà dell'attuale momento politico ed economico; disadattamento; sfiducia; invidia; mancanza di cultura; perchè l'individuo si chiude in se stesso; perchè molte persone vanno sempre in cerca di guai; perché spesso non si sa a chi rivolgerci.

l. **"Pensi che ciascuno di noi sia tenuto a fare qualcosa per risolvere questi problemi?"** 62 sì; 43 no.
"In che modo?"
28, aiutare in tutti i modi, meglio che si puó, secondo le necessità, coi fatti, concretamente, finanziariamente;
10, grande disponibilità verso gli altri;
9, col consiglio disinteressato,
8, trovare un lavoro;
7, avvisare chi di competenza;
5, portare una particolare attenzione agli altri; dare un pò del proprio tempo;
3, aiuto vicendevole; reciproca solidarietá; conoscere, interessarsi, approfondire i problemi; mettendo armonia; con i buoni consigli;
1, organizzando dimostrazioni di massa; discutere insieme; scambiandosi pareri e compiti; contatti; a volta basterebbe anche un sorriso; cercare di fare uscire gli altri dalla loro situazione mettendo in loro fiducia; occorre rieducare l'uomo; darci il cambio nell'assistenza soprattutto dei malati.

m. **"Tu/la tua famiglia in questo momento sei impegnato nell'aiuto a persone?"** 69 sì, 70 no.
"Se no, saresti disposto a farlo?" 88 sì, 20 no.

n. **"Secondo te, qual è lo scopo della Missione Cattolica Italiana?"**
69, aiutare gli italiani,
15, conservare la fede negli italiani; mantenere viva la religione; promozione cristiana degli italiani; assistere gli emigrati;
41, riunire gli italiani; far incontrare gli italiani; aiuto religioso;
10, aiuto morale; aiuto sociale; aiuto spirituale;
3, star vicino agli emigrati; favorire l'incontro tra gli italiani; sostegno degli emigrati;
2, aiuto sacramentale; aiutare tutti sia tedeschi che stranieri; garantire la S.Messa; fare di tutti gli italiani una sola famiglia;
1, aiuto umano e sociale; essere a servizio degli italiani; promozione cristiana degli emigrati; è la nostra casa; contatto con la Chiesa italiana; favorire gli stranieri nel bene; un posto di svago per gli italiani; organizzare feste; punto di riferimento nei momenti difficili; discutere i problemi; far da ponte tra italiani e tedeschi; favorire la conoscenza tra italiani; é un centro per tutta la collettività italiana; un appoggio per tutti; é per tutti noi una fonte di aiuto.

o. **"Oltre a quanto la Missione fa e di cui tu sei a conoscenza, cosa potrebbe fare d'altro ancora la Missione Cattolica per gli Italiani a Essen?"**
45, fa già abbastanza;
15, fa già molto; fa troppo;
2, fa tutto;
2, non fa niente;
2, riaprire l'asilo; riprendere le proiezioni del film; sono contenzo di quello che fa e di come lavora; é molto brava; fare sempre meglio quello che fa giá.

1, aiutare gli italiani il più possibile; non vedo l'opportunità che in Missione ci sia un gruppo internazionale di stranieri perchè questo facilita i matrimoni misti; visite più frequenti alle famiglie; se va avanti così, va bene; ha già fatto molto per le famiglie, giovani e bambini; impegno a rispettare le idee dei cattolici di Essen; un centro sportivo; aiuto al terzo mondo;sviluppare contatti con la società tedesca; le persone devono farsi avanti se no la Missione da sola non puó fare niente; la Missione dovrebbe creare una comunitá;visita agli ammalati; doposcuola per bambini; custodia bambini; una sala per ritrovo di tutti gli italiani, sotto l'aspetto sociale; ci sia in Missione una infermiera che si rechi nelle famiglie in casi di necessità; no, non potrebbe fare di piú, le persone sono brave; potrebbe dare un circolo di giochi (biliardo, gioco a carte, caffé, parlare insieme); una squadra di calcio; altre iniziative al di fuori di quelle a carattere religioso e morale sono un sovrappiù; non costringe a certi obblighi religiosi; ci dovrebbe essere più collaborazione di tutti noi verso la Missione; dare soldi.

"Per realizzare tutto questo sei disposto a dare una mano?" 68 sì, 4 no.

B. FEDE E RELIGIOSITA

1. Fede

a. Fede in Dio e in Gesú Cristo:

193 persone dicono di credere in Dio; 2 affermano di non credere; 4 sono in dubbio;

160 persone affermano di credere che Gesú Cristo é Figlio di Dio; 27 lo credono solo un grande uomo; 3 si dicono indifferenti; nessuno lo rifiuta.

b. Credenze e convizioni (i numeri si riferiscono a: credo/non credo/dubito)

- Esistenza degli spiriti	: 78	95	24
- Esistenza di Dio	: 194	--	6
- Esistenza del malocchio/fattura	: 61	114	21
- Resurrezione dell'uomo in anima e corpo	: 99	62	35
- Esistenza dell'inferno	: 139	34	31
- Esistenza del paradiso	: 151	22	24
- Esistenza di un'altra vita dopo la morte	: 136	27	35

c. "Sapresti dire in poche parole, che cosa significa, per te, essere cristiano?"

35, credere in Dio,
31, credere in Gesú Cristo,
19, fare del bene agli altri,
17, ricevere i sacramenti,
7, non fare il male; essere umani;
8, rispettare il prossimo;
22, aiutarsi;
5, seguire gli insegnamenti di Cristo; andare in chiesa;
15, aiutare gli altri come se stessi;
6, credere nella resurrezione di Gesú Cristo; credere nello spirito;
21, essere battezzati;
3, vivere la vita di Cristo; farsi i fatti propri; vivere di fede; essere buoni con tutti; essere giusti con tutti;
6, essere educati, onesti e sinceri;
2, vivere conscientemente la vita; donarsi agli altri; essere figli di Dio; credere tutto ció che dice il Vangelo; credere in qualcosa; ascoltare la parola di Dio; credere che Dio ci ama; fare le cose che dice la chiesa

1, credere; essere fedeli; avere un'anima; fare quanto si sente nel cuore; volersi bene; accettarsi; saperci capire; essere cattolico; cristiano è chi si distingue dagli altri per il suo modo di vivere; avere fiducia gli uni con gli altri; operare per la pace; vivere coerentemente con quanto si crede; tenere la famiglia unita; star bene di salute e non avere bisogno di niente; saper soffrire e non disperare in Dio nei momenti difficili; vivere secondo i sacramenti ricevuti; vivere con Dio; non essere egoisti; non odiare; far parte della Chiesa; realizzare il mio senso di umanitá; avere la forza di andare avanti; non disperarsi mai; essere battezzati; essere testimoni di Cristo; essere figlio di Dio; rispettare e farsi rispettare;

d. "In poche parole, sapresti dire che cosa é, secondo te, la Chiesa?

53, la casa di Dio;
22, tutti i cristiani;
18, luogo dove si va a pregare,
9, é la comunità di tutti i cristiani,
8, é l'assemblea dei battezzati che credono; é la nostra casa;
14, luogo santo,
7, luogo di incontro di tutti i credenti;
10, luogo dove di uniscono tutti i cristiani;
4, é la nostra religione,
3, é colei che ci tiene uniti nella fede; luogo dove si amministrano i sacramenti; é una casa religiosa;
2, é la parola di Dio; é il luogo dove la gente esprime la propria fede; é la casa di riconciliazione; é la casa dove si trova conforto; il luogo dove si trova consiglio; luogo dove si ricevono i sacramenti; luogo dove si impara ad amare e adorare Dio; é la rappresentante di Dio; é la mediazione tra Dio e noi; portatrice della Parola del Signore; luogo dove il parroco parla ai parrocchiani; una comunitá che riunisce le persone e le istruisce; é la base principale di noi cristiani; l'insieme delle persone che si incontrano per aiutarsi a camminare su una buona strada; non lo so;
1, la casa dove si insegna alle persone a vivere bene; é la comunitá parrocchiale; una famiglia cristiana; tempio; gruppo di persone che vivono la fede cristiana; unione di popolo come in una famiglia; é l'amore tra di noi; luogo di fratellanza, un rifugio personale; luogo dei deboli; é coloro che aiutano chi si trova nel bisogno; testimone di Gesú Cristo sulla terra attraverso i cristiani; una fondazione per gli uomini; il ritrovarci tra di noi; il partito piú grande che io conosco; una comunitá che aiuta a stare in piedi nella fede; é il Signore con le sue pecorelle; é la madre di tutti noi; la casa fondamentale fondata da Dio; il punto di incontro delle persone che si donano agli altri; un posto dove ci si sente piú vicini a Dio; é quel qualcuno che riunisce gli uomini per dare loro una sistemazione; un cerchio di tutti gli uomini; quella che ha portato la cultura nel mondo; un luogo di fratellanza; siamo noi; una istituzione umana; é cultura; è una mamma che ha cura dei figli; é la cosa più grande del mondo;

e. "Secondo te il Concilio é servito a qualcosa?"

- **alla Chiesa?** : 36 sí, 8 no
- **al mondo?** : 37 sí, 4 no
- **a te stesso?** : 32 sí, 10 no.

"Tra le affermazioni qui sotto riportate, segna quella con cui tu sei d'accordo":

a. "La Chiesa é il Papa, i Vescovi, i preti" : 5
"La Chiesa é l'insieme di tutti i battezzati: 180

b. "Nella Chiesa Papa/Vescovi/preti sono incaricati solo a insegnare, mentre i laici devono solo ascoltare ed eseguire" : 0

"Nella Chiesa tutti sono uguali anche se ruoli/compiti/funzioni sono necessariamente diversi" : 171

c. "Per salvare la propria anima basta andare in Chiesa la domenica" : 1
"Per salvare la propria anima non basta andare in Chiesa, ma bisogna cercare di aiutare, amare gli altri" : 181

d. "I sacerdoti sono incaricati di salvare la nostra anima": 2
"Tutti i cristiani devono sentirsi responsabili della salvezza degli altri": 178.

2. Religiositá

a. "Frequentavi la messa piú spesso quando eri in Italia o qui in Germania?"
- In Italia: 139
- In Germania: 68

"Qual é il motivo per cui frequenti meno spesso la messa qui in Germania?"
- 130, mancanza di tempo,
- 15, mi manca la voglia,
- 4, non mi interessa;

b. "Quali delle seguenti feste religiose stimi più importanti?":
90 Pasqua; 88 Natale; 22 Domenica delle Palme; 16 Venerdí Santo; 12 Pentecoste; 10 giorno dei morti; 9 S.Antonio; 4 Madonna del Carmine, San Francesco.

"Quali dei seguenti atti di culto stimi piú importanti?"
62 la S.Messa; 40 processione del Cristo Morto; 35 la Via Crucis; 32 la comunione eucaristica; 26 confessarsi e comunicarsi a Pasqua; 21 la preghiera personale; 17 la confessione sacramentale; 12 il rosario; 8 la novena alla Madonna; 7 veglia biblica.

Parte terza

L'IMMAGINE RELIGIOSA DELLA COMUNITA' ITALIANA DI ESSEN (P. Sandro Rossi)

Una fotografia puó essere guardata o "letta" in tanti modi diversi.
Un criterio di lettura abbastanza semplice, quasi banale, è quello di ricercare nella foto quello che io ho voluto fotografare; naturalmente se ho fatto la fotografia con uno scopo e non a caso.
Anche un sondaggio d'opinione tra la gente può essere considerato una fotografia.
Suppongo che il sondaggio della comunità di Essen sia stata fatta per verificare in che modo é vissuta di fatto la fede e la religiosità cristiana, quale é presentata dalla Chiesa.
L'immagine che risulta dall'indagine é ricca e varia e offre elementi preziosi per una programmazione pastorale che non sia campata in aria, ma basata sulla realtá concreta di questa determinata comunità cristiana.

1. La fede è l'elemento fondante del cristianesimo: come credono gli intervistati?

+ La quasi totalità degli intervistati credono in Dio (193 su 200 persone intervistate), in Gesú Cristo come Figlio di Dio (170), nelle realtà ultime dell'uomo: vita eterna, inferno, paradiso (140 circa). Solo la metá (99) credono nella resurrezione dell'uomo, anima e corpo.

+ C'é una fascia discreta che non crede nella divinità di Cristo (30), nella resurrezione del corpo (62) e nelle realtá eterne (25/30) quali sono presentate nella "fede della Chiesa".

= Questi dati, abbastanza comuni al giorno d'oggi tra i cristiani, possono far pensare a una"fede in Dio" che non riesce a diventare, per molti, una

speranza e un senso per la propria vita personale (mancanza di fede nella resurrezione).
Quando poi viene a mancare la fede in Cristo Figlio di Dio (una trentina) ci si dovrebbe chiedere se siamo ancora nell'ambito della "fede cristiana" o se è rimasta solo una vaga "fede nel divino". A questo livello si imporrebbe una pastorale che non si limiti alla "catechesi", ma che riparta dal l'annuncio fondamentale (Kerigma) "Gesú é il Cristo, il Signore, nel quale solo vi è speranza di salvezza".

2. Che cosa significa per te "essere cristiano"?

+ Le considerazioni sulle risposte a questa domanda possono essere solo ipotetiche, non sapendo se gli intervistati hanno dato una o piú risposte.
Un centinaio di risposte dicono che "essere cristiano" significa "credere" in Dio e in Gesú Cristo; e vivere in questa fede.

+ Un'altra cinquantina di risposte aggiungono l'aspetto di vita sacramentale e rituale della fede (battesimo, sacramenti, chiesa).

+ Un'altro centinaio di risposte infine dicono che "essere cristiano" é vivere nell'amore degli altri, nella giustizia, nel fare il bene: sottolineano cioé la dimensione dinamica della fede, che trasforma la vita.

= Supponendo che le risposte relative alla dimensione sacramentale/ecclesiale dell'essere cristiano siano di chi ha sottolineato anche la dimensione di fede e di vita nuova, avremmo un gruppo di persone che sentono e vivono il loro "essere cristiani" nella totalitá dell'esperienza personale e comunitaria della fede cristiana. Potrebbe essere un nucleo di comunitá cristiana evangelizzata e evangelizzante.
Se cosí non fosse, resterebbe l'impegno di attuare una pastorale che integri, con oculatezza, i vari elementi emersi per portare i singoli e tutta la comunitá alla globalitá dell'esperienza cristiana.

3. Quale concezione di Chiesa

Le risposte nella loro globalitá, presentano praticamente la gamma abituale delle immagini di Chiesa: vi è espressa una immagine molto aperta della Chiesa lá dove si sottolinea "l'unione di tutti gli uomini" (nella fede) (19), anche se con sfumature diverse. Un altro blocco di risposte dice che la Chiesa é la riunione, la comunitá (l'assemblea, dicono alcuni) di tutti i cristiani (53). Infine la maggior parte delle risposte sottolinea la dimensione di **luogo**, della Chiesa: casa di Dio e degli uomini; casa di preghiera e di ascolto della parola di Dio, di consiglio, di conforto, ecc.(129). La dimensione di luogo/casa non è esclusiva degli altri elementi, ma vi fa quasi da cornice.

Questo panorama si presenta,a mio avviso, ad una considerazione importante. Nella attuale pastorale noi cerchiamo di sottolineare la dimensione spirituale-comunitaria della Chiesa: la Chiesa sono i cristiani riuniti nel nome di Cristo, ovunque essi siano, non solo nella Chiesa "luogo di culto". La coscienza che molti cristiani hanno della Chiesa si incentra proprio su quel "luogo" particolare che diventa in pratica non solo mezzo di incontro dei cristiani, ma segno/simbolo" del loro essere uniti nella fede in Cristo. Se cosí é, allora il "luogo particolare Chiesa" diventa un importante luogo catechistico dal quale partire per l'evangelizzazione e l'approfondimento della fede. Questa sottolineatura potrebbe essere particolarmente utile nella nostra pastorale migratoria della Missioni, dove noi, o per scelta ideologica (la Chiesa siamo noi ovunque) o per necessità pratica ("non ci danno le chiese") facciamo incontri e celebrazioni liturgiche in sale e salette. Una"vera chiesa" non sarebbe ancora un mezzo importante per la formazione delle nostre comunità cristiane in emigrazione?

4. Senso di appartenenza e responsabilitá ecclesiale (coscienza di chiesa)

Come complemento alla concezione di Chiesa che gli intervistati hanno, sono

estremamente interessanti le risposte alle domande, che chiamerei di verifica (5.a.b.c.d.). La quasi totalitá degli intervistati (170/180) considera la Chiesa, l'insegnamento della fede e l'impegno per la salvezza degli altri, non un "affare dei vescovi e preti" ma una realtá e un impegno di tutti i cristiani. Se aggiungiamo la convinzione espressa che "per salvare la propria anima non basta andare in chiesa, ma bisogna amare gli altri", abbiamo una concezione di Chiesa e di cristianesimo ottimale negli intervistati. Su queste basi non dovrebbe essere impossibile fare della MCI una "vera comunitá di fede".

5. Religiositá: confronto tra Italia e Germania

Una domanda apparentemente innocua, con le relative risposte, si presta a mio avviso ad una considerazione di un certo interesse.
"Frequentavi la Messa più spesso in Italia o qui in Germania?"
Le risposte sembrerebbero scontate. Il 70% dice: "piú spesso in Italia".
Ma riflettiamo: dai dati risulta che gli intervistati sono in Germania, in media, da una quindicina di anni. Anche in Italia, nel frattempo, la frequenza alla messa domenicale è fortemente diminuita.
Il motivo della non frequenza alla messa, poi, é illuminante: "mancanza di tempo". Ma da molte esperienze sappiamo che la mancanza di tempo o la distanza dalla Chiesa sono motivi ambigui e relativi: il tempo lo si trova, se c'è vero interesse (salve le eccezioni scontate).
Anche i tedeschi, d'altra parte, che sono a casa loro, vanno molto meno a messa rispetto ad anni fa. I motivi dell'abbandono della pratica religiosa domenicale, quindi, devono essere piú complessi e piú vasti e riguardano non solo gli emigrati (pensiamo del resto alla massiccia partecipazione domenicale di Croati e portoghesi, pure emigrati in Germania), ma tutti i cristiani nella societá attuale.

Il confronto quindi, tra la frequenza religiosa in Italia (del passato) e la mancanza di tempo qui, oggi in Germania, rischia di essere un alibi, che puó giustificare una falsa coscienza.
Il confronto andrebbe fatto invece tra la viva coscienza di fede e di comunitarietá (Chiesa come comunitá/assemblea dei cristiani) che gli intervistati dicono di avere e le conseguenze pratiche a cui tale coscienza dovrebbe logicamente portare, cioé la partecipazione effettiva alla vita di detta comunitá.
Se infatti la **crescita della coscienza** comunitaria corrisponde ad una **diminuzione della pratica** comunitaria abbiamo due possibilitá di spiegazione: o tale coscienza é superficiale e illusoria, oppure la pratica religiosa comunitaria, come é ancora richiesto dalla Chiesa oggi, non corrisponde alle reali possibilitá nella societá attuale.
In altre parole, o la mancanza di tempo é piú psicologica che reale, cioé é un alibi per coprire la mancanza di interesse, oppure, se é reale, andrebbe rivista la pratica religiosa nelle attuali condizioni sociali, supposto che queste non siano modificabili.

Il confronto iniziale tra la pratica religiosa dei nostri emigrati in Italia (prima) e qui in Germania (ora) potrebbe apparire sotto una nuova luce ed essere in realtá il confronto tra una societá sacrale (del passato, in Italia) ed una societá secolarizzata (di oggi, qui in Germania). Se cosí fosse, sarebbe inutile una nostalgia del passato, ma si imporrebbe la ricerca di nuovi modi di vivere ed esprimere la fede cristiana, comunitaria e personale nella societá reale (secolarizzata) in cui anche i nostri emigrati sono socialmente e psicologicamente entrati.

Tab. 26 - FEDE : ******* credo ++++++ non credo """""""" dubito

Esistenza di Dio | Esistenza degli spiriti. | Veridicitá della fattura. | Resurrezione dell'uomo | Esistenza dello inferno | Esistenza del Paradiso | Esistenza vita futura.

emigrazione: documenti della chiesa

Lo scorso mese di gennaio una lettera della Congregazione per l'educazione cattolica ha richiamato vescovi e rettori dei seminari il dovere di educare i futuri sacerdoti a una migliore comprensione del fenomeno della mobilitá umana; un fenomeno, afferma la lettera, di vaste proporzioni che suscita non pochi problemi di carattere religioso, umano, sociale, psicologico, politico. Troppo spesso di fronte a queste complesse problematiche i pastori d'anime rivelano preparazione insufficiente: non sempre infatti, la buona volontá basta a consentire interventi adeguati. Una preparazione specializzata di tipo accademico - sottolinea il documento - sará necessaria soprattutto ai sacerdoti incaricati della promozione e del coordinamento della pastorale della mobilitá sul piano nazionale e regionale; ma nelle diocesi piú vivamente marcate dal fenomeno migratorio e turistico é importante che tutto il clero sia educato a una sensibilitá specifica. Di questo importante documento (uscito col titolo "La pastorale della mobilitá umana nella formazione dei futuri sacerdoti" in data 25 gennaio 1986) riportiamo il testo integrale.

MOBILITA' UMANA E FORMAZIONE SACERDOTALE

Documento della Congregazione per l'educazione cattolica

Il fenomeno della mobilitá umana, volontario o forzato, la sua incidenza nel costume sociale e nella stessa sensibilitá delle singole persone coinvolte, sono tali che impongono l'attenzione e la necessitá di saper valutare le molteplici conseguenze; soprattutto di definire adeguati orientamenti per utilizzarne gli attesi benefici ed impedire possibili effetti negativi che la passivitá, l'indifferenza o la ignoranza potrebbero provocare.

Il fenomeno é talmente vasto, complesso ed importante da essere ormai una caratteristica del nostro tempo e da richiedere a studiosi, sociologi, educatori e resposabili della cosa pubblica una piú chiara lettura ed una ordinata partecipazione e collaborazione.

La Chiesa ha sempre considerato ed accompagnato con la sua materna presenza queste vicissitudini e questi spostamenti di persone, che non sono solo di oggi e che hanno sempre punteggiato la storia dell'umanitá. Sembra ormai tempo che anche il "nostro" mondo della cultura, specialmente gli atenei ed i Seminari, non solo riservino loro un maggior spazio di informazione, ma soprattutto si preoccupino di assicurare una migliore preparazione di tutti i sacerdoti, secolari e regolari, nonchè di quanti in genere si apprestano a lavorare in questo campo. Del resto alcune Universitá hanno giá sentito la necessitá di avviare l'insegnamento di questa disciplina.

Nel richiamare, dunque, un fatto a tutti noto e nel prendere la iniziativa di sensibilizzare i nostri studi a questi movimenti di persone - ed a volte di grandi porzioni di popoli - annotiamo qualche dato, non per analizzare ed elaborare i diversi elementi, ma per una maggior presa di coscienza, per opportune conclusioni e responsabili decisioni.

I settori emergenti - ed in parte controllati - della mobilitá umana, registrano queste cifre, naturalmente suscettibili di variazione: circa 50 milioni di

migranti; circa 20 milioni di rifugiati, senza calcolare gli irregolari ed i clandestini; circa 8 milioni di marittimi; circa 15 milioni di nomadi; diverse centinaia di milioni l'anno di aeronaviganti (soltanto in USA 250 milioni); circa 300 milioni di turisti internazionali; circa 30 milioni di pellegrini.

Nella problematica, diversa a seconda che si tratti di migranti, rifugiati, marittimi, nomadi, aeronavigabti, affiorano: cambiamenti di culture e di spiritualitá; i traumi psichici, specialmente per i rifugiati; la disgregazione familiare; il crollo degli ideali, particolarmente nei profughi; il contatto ed il confronto con altre religioni; le difficoltá di lingua, di cultura, di ambiente; la promiscuitá nei campi di raccolta, la catechesi dei giovani, la scarsitá dei libri religiosi nella propria lingua; le tradizioni religiose dei gruppi etnici; i matrimono misti; la mancanza di luoghi sacri, di liturgie adatte; ecc.

L'incidenza pastorale della mobilitá umana è tale, che non può rimanere disattesa nella formazione dei futuri sacerdoti. Bisogna fare tutto il possibile perché i relativi inviti e gli orientamenti dei Sommi Pontefici e della Santa Sede vengano quanto prima fedelmente applicati a favore di qualsiasi Chiesa o Comunitá ecclesiale, di qualsiasi rito e religione.

Le attuali norme educative, come sono contenute nel nuovo Codice di Diritto Canonico e nella "Ratio fundamentalis", offrono ottime possibilità e prospettive:

1. Nella "Ratio fundamentalis" vengono offerte utili indicazioni generali per una una preparazione pastorale sia generica che specializzata per vari compiti particolari: cfr. Cap. XIII sugli studi in vista di compiti particolari; inoltre i nn.: 64 (adattamento alle culture), 67 (apprendimento delle lingue), 95 (preparazione alle varie forme di apostolato), 96 (spirito cattolico). Le Conferenze Episcopali le applicheranno tenendo conto delle situazioni specifiche della propria regione e dei bisogni piú urgenti.

   Dal momento che la mobilitá umana é un fenomeno molto diversificato, che prende aspetti diversi, a seconda delle diversitá delle regioni, dipenderà dal giudizio delle autoritá locali decidere circa il tipo di formazione che a tale riguardo debba essere impartita ai loro seminaristi o sacerdoti.

   Una preparazione specializzata di tipo accademico sarà necessaria soprattutto ai sacerdoti incaricati della promozione e del coordinamento della pastorale della mobilitá sul piano nazionale o regionale. Tale formazione interesserà ovviamente non tanto i seminaristi in via di formazione quanto piuttosto sacerdoti giá formati con qualche esperienza pastorale. Per tal tipo di formazione potranno diventare di grande attualitá "centri di studio interdisciplinari" o "istituzioni complementari, destinate a seguire tali fenomeni..." contemplate nella Lettera "Chiesa e Mobilitá umana" (Pont. Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo, 26 maggio 1978: AAS, 70, 1978, pp.357ss.), o anche cattedre speciali da erigersi presso le Facoltá teologiche e gli Istituti pastorali.

2. Per quanto concerne la preparazione piú generale a livello dei Seminari, é di per sé possibile una specializzazione iniziale per gruppi di seminaristi particolarmente adatti o interessati, come viene prevista nel n. 83 A del sopracitato Cap. XIII della "Ratio fundamentalis". Essa sará di viva attualitá soprattutto nelle diocesi che sono particolarmente marcate dal fenomeno migratorio (turismo, operai stranieri, immigrati, campi profughi). Essa potrebbe essere strutturata in una delle maniere previste nel n. 84 della "Ratio fundamentalis".

3. Ma anche nelle diocesi o regioni dove non si rende necessaria una specializzane iniziale dei seminaristi, i problemi della mobilitá dovranno entrare sempre piú nella visuale dell'insegnamento teologico, e, soprattutto, della Teologia pastorale.

Senza parlare nel caso specifico della Mobilitá umana di una vera e propria dimensione teologica, si dovrá tuttavia insistere sulla ispirazione pastorale dell'intera formazione nel senso del n.4 dell'O.T. o del n. 94 della "Ratio fundamentalis". Invece di auspicare la creazione di un Corso speciale o di una disciplina ausiliara, si dovrebbe raccomandare vivamente un coordinamento ed una maggiore sensibilizzazione delle varie discipline teologiche piú direttamente interessate al fenomeno migratorio, conformemente alla prescrizione della "Ratio fundamentalis": "Piú che moltiplicare il numero delle discipline, bisognerá cercare di inserire adeguatamente in quelle giá prescritte, nuove questioni o nuovi aspetti" (n. 8o). "Come già suggerito (cfr. n. 80), non introducano facilmente nuove discipline, ma piuttosto i nuovi problemi vengano inseriti al punto giusto nei trattati già esistenti" (n.90). Qui evidentemente si presenta un importante compito al Prefetto degli Studi, il quale dovrá essere all'altezza della sua missione dal punto di vista sia scentifico che organizzativo.

4. La mobilitá umana dovrá costituire, inoltre, un capitolo aggiornato e debitamente strutturato dell'insegnamento della Teologia pastorale, prescritta nel n.79 della "Ratio fundamentalis" per tutti i Seminari. La trattazione di tale argomento é raccomandata nel n. 95 della "Ratio fundamentalis", dove si parla della necessità "di andare incontro a tutti gli uomini secondo le circostanze del luogo e le diverse condizioni di vita", con riferimento ai documenti esistenti sull'emigrazione. E' superfluo far notare che un professore di teologia pastorale attento a tali problematiche potrebbe e dovrebbe sensibilizzare a tale riguardo anche gli insegnati di altre discipline aventi attinenza con il fenomeno della mobilitá umana, per dare ai futurisacerdoti l'assoluto rispetto della dignitá della persona umana e di ogni uomo. Nelle lezioni su questo argomento dovrà essere riservato un posto privilegiato alla illustrazione dei documenti ufficiali della Santa Sede, delle Conferenze Episcopali e dei singoli vescovi. Per quel che concerne i primi, sembra opportuno ricordarne qui i principali: la Costituzione apostolica "Exsul Familia" di Pio XII (1952),il Decreto Conciliare "Christus Dominus" (1956), il Motu Proprio "Ecclesiae Sanctae" (1966), il Direttorio per la Pastorale del Turismo "peregrinas in terra" (1969), il Motu Proprio "Pastoralis Migratorum Cura" e la relativa Instructio "De Pastorali Migratorum Cura" (1969), le nuove Norme per l'Apostolato del Mare (1977), la Lettera alle Conferenze Episcopali "Chiesa e Mobilità Umana" (1978), il Decreto "Pro Matera" (1982), il nuovo Codice di Diritto Canonico (1983). Da ricordare, poi, i frequenti e pressanti richiami del Santo Padre Giovanni Paolo II (cfr. "On the Move" n. 40), l'Enchiridion "Chiesa e Mobilitá Umana - Documenti della Santa Sede dal 1883 al 1983".

5. Nella formazione sacerdotale sará necessario tener conto degli ostacoli psicologici che qua e là si oppongono ad un auspicabile sviluppo della pastorale della mobilitá umana, come sono per es. "infiltrazioni di tipo nazionalistico" (cfr. la sopra citata Lettera sulla mobilitá umana del 26 maggio 1978). A tale riguardo diventa di grande importanza formativa il n. 96 della"Ratio fundamentalis" (e ripreso nel Can. 256 del nuovo Codice di diritto Canonico). In esso viene raccomandato che "gli alunni siano animati da spirito veramente cattolico, per cui sappiano superare i confini della propriadiocesi, nazione e rito, e siano disposti ad aiutare gli altri con animo generoso". Per questo siano resi coscienti delle necessità di tutta la Chiesa, come sono i problemi ecumenici che nella mobilitá umana trovano vasto campo di azione benefica, i problemi missionari e gli altri piú urgenti nelle diverse parti del mondo. Con speciale cura gli alunni siano preparati anche ad instaurare il dialogo con i non-credenti.

   Questa preparazione deve fondarsi sulla rivelazione profetica dell'accoglienza; sul richiamo evangelico della solidarietá cristiana, sul fondamento teologico dei diritti umani e sull'assoluto convincimento della dignitá della persona umana.

E' ovvio che una formazione così motivata sia il migliore presupposto perchè le varie disposizioni della Chiesa a favore dei migranti di qualsiasi religione, cultura e condizione sociale possano essere attuate con tempestività e con uno spirito veramente sacerdotale.

Ci siano intanto di incitamento e di guida le parole che in merito,piú volte,ha rivolto il Padre Santo al mondo cattolico, ricordandoci che "la Pastorale dei Migranti non é solo l'opera di missionari distaccati, ma è l'opera di tutta la Chiesa locale, preti,religiosi e laici" (15 marzo 1979) ed è di tale importanza che deve diventare oggetto di "uno sforzo costante di studioe di approfondimento sotto l'aspetto teologico, pastorale ed organizzativo" (8 gennaio 1982).

Con questi auspici la Congregazione per l'Educazione Cattolica si pregia di rimettere ai Rev.di Rettori degli Istituti di formazione sacerdotale il presente documento che, preparato in collaborazione con la Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo, certamente non mancherà di stimolare la caritá pastorale dei candidati al sacerdozio, aiutandoli ad acquistare, sotto la guida competente degli educatori, quelle attitudini pastorali che si richiedono per una proficua attività in questo importante campo dell'apostolato.

Profitto della circostanza per esprimerLe i sensi della mia distinta stima e, implorando l'abbondanza delle benedizioni celesti su codesto Istituto, mi confermo

William Card. Baum

sessanta giorni: note di cronaca

1. CORSO DI AGGIORNAMENTO TEOLOGICO (Vallendar, 22-25 settembre 1986)

Al corso di aggiornamento teologico di quest'anno hanno preso parte complessivamente trentacinque persone (missionari, suore, collaboratori pastorali). Animatore del Corso, Don Severino Dianich, Vicepresidente dell'ATI (Associazione Teologi Italiani), che ha sviluppato il tema "AUTOCOSCIENZA DELLA CHIESA NEL VATICANO II E NELLA VICENDA POSTCONCILIARE".

Il Relatore ha condotto una puntuale lettura dei problemi che il Concilio ha provocato (papato e collegialitá, laicato e suo ruolo specifico, riforma liturgica, ecc.) sottolineando, attraverso un excursus storico, come il tema ecclesiologico abbia avuto un grande sviluppo nel postconcilio, con una ricerca sempre piú approfondita circa il rapporto chiesa-storia. Nonostante le continue contrapposizioni, spinte a sinistra e riflusssi a destra, sussiste una chiara tendenza della Chiesa a scoprire se stessa, a interpretarsi, autocomprendersi e chiarirsi continuamente a se stessa. Anche la traduzione dei testi liturgici nelle varie odierne lingue parlate, é stata una decisione molto importante per una adeguata comprensione dei testi stessi.

Altro passo avanti di questo postconcilio é stata la presa di coscienza del popolo di Dio come soggetto responsabile della missione della Chiesa. Scopo della chiesa non é piú soltanto e semplicemente la "plantatio", che é solo tappa intermedia, ma l'annuncio e l'instaurazione del Regno di Dio, annunciato da Cristo.
Don Severino Dianich ha inoltre passato in rassegna i vari testi del Concilio che esplicano la missione della Chiesa: Lumen Gentium, 1; Guadium ed Spes, 3; Ad Gentes, 12; e nuovamente Gaudium et Spes, 38, 42 e 43, cercando infine di individuare e precisare il principio primo della sua missione. La Chiesa storicamente nasce dalla Pentecoste e con l'annuncio da parte degli Apostoli di Cristo risorto, che diventa anche la prima professione di fede. E' appunto nel carattere decisivo e assoluto della professione di fede del Cristo Signore che si intreccia il dialogo chiesa-mondo, come narrazione della storia di Gesú di Nazareth e narrazione della storia di fede di ogni singolo cristiano (Don Paolo Manfredi)

2. MEETING DEI CATECHISTI DI BASE (Gernsheim, 10-12 ottobre 1986)

Nello Jugendhaus Maria Einsiedel, immersi nella campagna, si sono incontrati per un appuntamento che sta diventando ormai tradizionale, una settantina di catechisti di base.
Un week-end lontano dal mondo, nel quale i catechisti hanno avuto modo di approfondire teoricamente e praticamente un tema importante per la loro "missione": "Il catechista? Animatore della Liturgia".
Don Guido Novella, salesiano, del Centro Catechistico Diocesano di Trento, ha portato i partecipanti al meeting per le strade del "linguaggio simbolico", quello che usiamo continuamente nei momenti piú pregnanti e fondamentali della nostra vita, nei nostri rapporti con gli altri: linguaggio con il quale Dio ha voluto comunicare se stesso e la sua salvezza agli uomini e attraverso il quale Lui parla ancora all'uomo d'oggi; linguaggio che l'uomo d'oggi usa per comunicare con Dio.

Queste riflessioni sono state il supporto per cogliere il senso della "celebra-

zione". Dalla celebrazione umana e quella religiosa e liturgica. Si tratta di una parentesi della vita quotidiana, che porta a vivere qualcosa che tocca qualcosa di vitale e di profondo, espressa attraverso gesti e parole, chiamate riti, per produrre un'esistenza trasformata. Celebrare, dunque, è dedicare tempo a ció che è piú importante nella vita, per controllare la propria esistenza e per essere in comunione con gli altri e con Dio.
All'interno del linguaggio simbolico, viene usato il linguaggio dei segni: gesti e parole e cose, che diventano "simbolo", che rivelano ed operano in noi l'azione di Dio. Il segno-simbolo "evoca", "provoca", "convoca".

Questi ed altri sono stati i supporti teorici, che hanno occupato le menti dei catechisti nella mattinata e nel pomeriggio di sabato 11 ottobre: per molti catechisti si è trattato di un vero e proprio stress intellettuale.
Ma si é potuto cogliere come "liturgia e celebrazione" non costituiscano aspetti distinti dall'azione catechistica. Infatti la celebrazione é una componente fondamentale dell'atto catechistico: la vita dell'uomo con le sue problematiche, i suoi dinamismi, le sue situazioni viene nell'atto catechistico illuminata dalla Parola di Dio e trasformata alla luce di tale Parola; ma é fondamentale che tale vita trasformata venga "cebrata".

Era,dunque, importante che i catechisti non avessero solo le basi teoriche, ma che fossero condotti per mano a sperimentare: imparare a impostare delle celebrazioni.
Cosi sono stati portati, con i lavori di gruppo, a sperimentare la teoria esposta magistralmente dal nostro esperto. Si é trattato di "trovare un simbolo" su cui impostare una celebrazione, finalizzata a destinatari ben precisi, scegliendo "gesti" e "parole" che sappiano comunicare un messaggio di salvezza. Successivamente si è cercato di imbastire tutta una celebrazione, con i testi biblici, i canti, i gesti da compiere e sviluppare.

La mattina della domenica 12, ci siamo ritrovati per celebrare attorno alla Parola e all'Eucarestia: uno specchio in mano, uno che spesso usiamo ogni giorno ... ma che ci ripropone "Cristo-Specchio-della-nostra-Vita".
Sono brevi impressioni....
Gli atti del meeting, che prossimamente verranno pubblicati dall'UDEP, potranno farci cogliere non solo gli umori dell'esperienza, ma i contenuti e quanto i catechisti convenuti hanno saputo produrre. (P. Beniamino Rossi)

sessanta giorni: agenda

Dal 16 al 19 novembre prossimo, si svolgerá a Vallendar il Convegno Nazionale delle Missionarie italiane in Germania sul tema "IL RUOLO DEI CARISMI NELLA CHIESA".

Nei giorni di lunedí e martedí, 17 e 18 novembre, Don Severino Dianich svolgerá quattro relazioni sui seguenti argomenti:

1. **La struttura carismatica della Chiesa**
2. **Carismi e criteri dei carismi nel Nuovo Testamento**
3. **Carismi, laicitá e laicato**
4. **Come la Chiesa ha vissuto nel tempo questa sua dimensione carismatica**

Chi desidera parteciparvi é pregato di comunicarlo a Sr. Antonella Davanzo a Wuppertal.

segnalazioni bibliografiche

"LESSICO MIGRATORIO"

dee, dossier europa emigrazione, 7-8/luglio-agosto 1986, pag. 56

Riteniamo utile presentare ai nostri lettori questo agile strumento di consultazione e di lavoro costituito dal "lessico migratorio".
La sua ragione si spiega semplicemente con l'intento di venire incontro alla elementare esigenza, oggi molto avvertita a causa del proliferare di iniziative riguardanti le migrazioni, di una migliore definizione dei concetti e termini piú ricorrenti nel campo dello studio dei fenomeni migratori.
Certo non mancano dizionari di socilogia e scienze umane, ma una rapida scorsa alla lista dei termini fa rilevare subito come i temi riguardanti le migrazioni siano spesso trascurati.

Sebbene i primordi della sociologia siano stati fecondi per l'attenzione che gli studiosi hanno rivolto a questo fenomeno allora in esplosione e anche in Italia le analisi dei sociologi, nel secondo dopoguerra, si siano concentrate sul fenomeno migratorio, possiamo affermare che questa realtá sociale continua a rimanere in gran parte ignorata nell'insegnamento delle scienze sociali, demografiche e storiche.
Risulta certamente strano che in Italia non vi sia una cattedra di sociologia dell'emigrazione. Soltanto quest'anno, per la prima volta, si é tenuto presso l'universitá di Teramo un corso integrativo di demografia dell'emigrazione.

Si é evitato di proposito di adottare un approccio disciplinare univoco per cui il fascicolo offrirá numerose nouances interpretative a seconda delle diverse scienze. Intendiamo soltanto, con questo primo tentativo, offrire uno schema di studio che potrá, in un secondo tempo, trasformarsi in un dizionario piú completo con molte altre voci che, per ragioni di spazio, abbiamo qui dovuto omettere. Segue, dopo ogni voce, una indicazione bibliografica essenziale. (Dalla presentazione).

INDICE ALFABETICO DEI TERMINI: accordi di sicurezza sociale, alienazione, anagrafe degli italiani residenti all'estero, anomia, assimilazione, assistenza religiosa, assistenza sociale, associazionismo, bilinguismo, catena migratoria, cause delle migrazioni, clandestino, collocamento, comunitá, conflitto, culto, cultura, cultura lag, democrazia culturale, devianza, diritti fondamentali, discriminazione, donna, effetti delle migrazioni sui Paesi di accoglienza -di origine, effetti demografici, -economici, -sociali delle migrazioni, emigrazione, famiglia, familismo, feste patronali, fuga dei cervelli, gruppo etnico, gruppo primario, identitá culturale, integrazione, marittimi, melting pot, minoranza etnica, mobilitá sociale, multiculturalismo, mutamento sociale, nomadismo, partecipazione politica, patronati, politiche migratorie, pregiudizio, religione, rifugiati, rimesse, seconda generazione, socializzazione, sociolinguistica, soggiorno, stampa, statuto, storie di vita, tempo libero, urbanizzazione.

PUBBLICAZIONI UDEP NELLA SERIE "dossier di pastorale migratoria"

---

1 - CATECHESI ED EMIGRAZIONE IN GERMANIA - I
Atti della Prima Settimana del Corso di Pastorale catechistica
Neustadt, 24-28 giugno 1985, 200 pagine, DM 35.- Settembre 1985

2 - PROGETTO DI ITINERARIO DI SENSIBILIZZAZIONE CATECHISTICA E REPERIMENTO DI CATECHISTI. Da adottarsi nelle Missioni Cattoliche Italiane in Germania
Elab. di P.B. Rossi, 63 pagine, DM 15.-- Ottobre 1985

3 - PROGETTO DI ITINERARIO DI FORMAZIONE DI CATECHISTI 'NUOVI'.
Da adottarsi nelle Missioni Cattoliche Italiane in Germania.
Elab. di P.B. Rossi, 150 pagine, DM 26.-- Novembre 1985

4 - LINEE FONDAMENTALI PER UNA PASTORALE SPECIFICA DELLE MISSIONI CATTOLICHE ITALIENE IN GERMANI E SCANDINAVIA.
Elab. di P. B. Rossi, 62 pagine, DM 10.- Dicembre 1985

5 - ORIENTAMENTI ISPIRATORI PER UNA PASTORALE SPECIFICA DELLE MISSIONI CATTOLICHE ITALIANE IN GERMANIA E SCANDINAVIA NELLA LORO CHIESA LOCALE. Principi ed esperienze. - Atti del XXX Convegno Nazionale delle MCI in Germania e Scandinavia, Beilngries/Obb. 15-19 aprile 1985, pagine 141, DM 25.-- Gennaio 1986

6/7 - IL FENOMENO DELL'EMIGRAZIONE E LA CHIESA
Parte prima: l'emigrazione nelle sue componenti socio-economiche
Parte seconda: l'emigrazione nelle sue componenti ecclesiali
P. B. Rossi, 280 pagine (i due volumi si vendono inseperabili), DM 60.-- Febbraio 1986

8 - SPUNTI BIBLICI PER UNA TEOLOGIA DELL'EMIGRAZIONE
P. G. Danesi, 54 pagine, DM 10.-- Marzo 1986

9 - LE CHIESE PARTICOLARI E L'EMIGRAZIONE IN EUROPA
P. Tino Lovison, 16 pagine, DM 6.-- Aprile 1986

10 - DAS PASTORALKONZEPT DER ITALIENISCHEN KATHOLISCHEN MISSIONEN IN DER BUNDESREPUBLIK DEUTSCHLAND
Georg Huber, 177 pagine, DM 35.-- Maggio 1986

11 - EMIGRAZIONE ITALIANA E MISSIONI CATTOLICHE IN GERMANIA. Linee pastorali degli ultimi vent'anni, scelte operative attuali e in prospettiva delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania.
P. A. Negrini, 44 pagine, DM 10.-- Giugno 1986

12 - CATECHESI ED EMIGRAZIONE IN GERMANIA - II
Atti della Seconda Settimana del Corso di Pastorale catechistica
Limburg, 16-20 giugno 1986, 74 pagine, DM 16.- Luglio 1986

13 - GIOVANI ITALIANI EMIGRATI E PROBLEMA DELLA DROGA
Don Felice Bonacina, 125 pagine, DM 25.- Agosto 1986

14 - I PROBLEMI APERTI DI UNA SOCIETA IN TRASFORMAZIONE
Inchiesta conoscitiva a Essen - 32 pagine, DM 8.-- Settembre 1986

15 - LAVORATORI E RELIGIONE
Inchiesta conoscitiva in Svizzera - 28 pagine, DM 8 - Ottobre 1986

16 - DROGA E GIOVANI EMIGRATI, Un problema pastorale
Don Felice Bonacina, 69 pagine, DM 15.-- Novembre 1986

17 - GLI EMIGRATI ITALIANI IN EUROPA E L'OPERA BONOMELLI
P. Gianfausto Rosoli, 28 pagine, DM 8.-- Dicembre 1986